



«Il discorso delle bottiglie» del sindaco Gentilini, Lega Nord, in Treviso: «Voglio la lotta, il



combattimento, voglio combattenti come gli antichi romani, non mammolette». Gli astanti gli

rispondono: «Duce, Duce!». Le bottiglie agli immigrati sono state tirate dopo. Il seguito a pag. 7.

## I volontari padani pronti all'attacco

Treviso, Max Bastoni guida la rivolta: basta immigrati, interveniamo noi e li cacciamo tutti  
Calderoli, vicepresidente del Senato, appoggia il razzista Gentilini: vai avanti, siamo con te



TREVISO «Occupare una chiesa è immorale. Ci dirà il sindaco cosa fare». I «Volontari Verdi» si dicono pronti ad intervenire a Treviso.

SARTORI A PAGINA 7

### APARTHEID DI CASA NOSTRA

Enzo Siciliano

Il sindaco di Treviso, Gentilini di cognome, ha parlato di razza «pura»: la «razza Piave», ha detto, non vuole inquinamenti. Quindi, contro gli extracomunitari, anche se provvisti di regolare permesso di soggiorno e lavoro, ha mandato ruspe e quant'altro. Treviso è una città che appartiene al Veneto civile. Penso a Comisso che ne ha raccontato con la chiarezza del suo stile realmente inimitabile il cielo di un blu da fiamma ossidrica, e il fresco delle acque che la circondano, le ombre quiete delle pioppaie per la campagna.

SEGUE A PAGINA 27

### IMMIGRATI ANCHE I SANTI

Giancarlo Zizola

I santi fondatori di Treviso sono tutti degli immigrati. E forse se quando arrivarono da fuori ci fosse stato entro le mura un capo come Gentilini o sarebbero stati cacciati o sarebbero finiti martiri. La mia patria conserva grazie a Dio abbastanza memoria, anche se chi la rappresenta, per voto democratico rispettabile, sembra averla corta. Caterina, la santa del chiostro trecentesco affrescata da Tommaso da Modena, ha in mano la prima pianta della città, con le mura e le torri: era una vergine egizia.

SEGUE A PAGINA 27

### Spagna



### La polizia chiude le sedi di Batasuna Manifestazioni e scontri in piazza

Tra tafferugli e proteste la polizia ha messo ieri i sigilli alle sedi di Batasuna - il movimento politico vicino ai terroristi dell'Eta - anche nelle città basche. La decisione è stata presa dal giudice Garzón proprio mentre il Parlamento spagno-

lo votava a larghissima maggioranza la messa fuori legge del partito. Due attivisti del braccio politico dell'Eta si sono incatenati a Bilbao. La Lega solidale con Batasuna.

SACCHETTI A PAG. 11

14 settembre

CARA  
UNITÀ  
NOI  
CI SAREMO

Dario Franceschini\*

Caro Direttore, ho letto con attenzione la lettera aperta, pubblicata sul Suo giornale, che Gianni Vattimo rivolge all'Ulivo ed ai suoi esponenti, sollevando preoccupazioni circa le motivazioni, più o meno maliziosamente celate, retrostanti una mia dichiarazione con la quale avevo parlato di presenza del leader dell'Ulivo alla manifestazione del 14 settembre «senza adesione formale». Vorrei tranquillizzare Vattimo, e soprattutto quei lettori che potrebbero avere tratto dalla sua lettera l'impressione che effettivamente vi siano margini di ambiguità nell'atteggiamento della Margherita o dell'intero Ulivo, su alcuni punti. Innanzitutto tutta la coalizione è compatta e ferma nell'opposizione alla proposta Cirami.

\* Coordinatore della Margherita

SEGUE A PAGINA 26

Festa dell'Unità

PERCHÉ  
NON CI AVETE  
INVITATO

Daniele Capezzone\*

Caro direttore, non si è ancora spenta l'eco dei dibattiti, dei dialoghi e dei monologhi (con una certa prevalenza di questi ultimi, per la verità) del meeting riminese di Comunione e Liberazione, e già stanno per aprirsi i battenti della «Festa de l'Unità».

A ben vedere, questi due appuntamenti, così importanti e così diversi, hanno però almeno un paio di caratteristiche in comune. La prima è che, con assoluta regolarità, i loro lavori sono ritrasmessi da Radio Radicale, sicché incontri ai quali hanno materialmente assistito solo alcune centinaia di persone possono essere conosciuti e giudicati da centinaia di migliaia di ascoltatori.

\* Segretario dei Radicali Italiani

SEGUE A PAGINA 26

Vertice il 9 settembre, incontro con girotondi e consumatori. Attacco su scuola, sanità, giustizia, economia, Europa

## L'Ulivo annuncia opposizione dura Fassino e Rutelli alla battaglia d'autunno

ROMA Un incontro tra il leader dei Ds Fassino e il leader della Margherita Rutelli per annunciare la campagna d'autunno dell'opposizione. Vertice dell'Ulivo il 9 settembre.

COLLINI A PAGINA 2

### Bocca

«Parlamento fuori gioco  
informazione bloccata  
Meno male  
che c'è l'Unità...»

PIVETTA A PAGINA 3

### Solidarietà al direttore dell'Unità

Piero Fassino, segretario Ds

Caro Furio, ti sono vicino e ti esprimo tutta la mia solidarietà per i volgari attacchi di stampa squadrista ai quali sei stato sottoposto in questi giorni da alcuni organi di stampa, tra cui la Padania e il Giornale. Nel coprire il Direttore dell'Unità si copre anche un grande giornale, una grande tradizione di libertà, un patrimonio essenziale per la sinistra italiana. I Democratici di Sinistra sono fermi nel difendere questa tradizione e questo patrimonio, frutto di conquiste importanti del movimento democratico e operaio del nostro paese. Un abbraccio fraterno a te e a tutti i giornalisti e i lavoratori dell'Unità.

Vittorio Zucconi, editorialista e inviato de "La Repubblica", Washington D.C.

Caro Furio, per fortuna di chi vive lontano come me, né la Padania né il Giornale sono on line, dunque abitualmente e felicemente non li leggo. Ho visto soltanto questa notte, consultando l'Unità, i due pezzi che hai commentato. Non ho mai bisogno, ma volevo soltanto farti avere un segno di profonda malinconia e di amicizia. Come dice Dan Rather chiudendo le sue CBS Evening News nei momenti difficili: «ce ne andremo tutti». Va avanti, vecchio amico, e continua il tuo buon lavoro.

tuo Vittorio Zucconi

### La destra e il pallone

## STANNO ROVINANDO ANCHE IL CALCIO

Giorgio Reineri

Nessun italiano lascerà sola la sua bella, domenica prossima, per andare a vedere la partita di pallone. L'antica invocazione di Rita Pavone è ormai fuori moda. Insieme ai fichi d'indio: quando torneranno a risuonare sarà, difatti, una gran cagnara. L'ultima, intelligente innovazione dei nuovi manager li vuole distribuiti (anzi, no: spalmati) tra il venerdì e il lunedì, a tutte l'ore, in modo che si sia sempre presi alla sprovista su quando giocherà la squadra del cuore.

Naturalmente, tutto ciò accade allo scopo di rimettere in sesto il calcio.

SEGUE A PAGINA 17

### fronte del video

La tv ti vede

La tv ha smascherato i ladri di bagagli a Malpensa. La tv ci ha fatto vedere un tranquillo spacciatore di droga ministeriale all'opera. La tv ci ha mostrato come alcuni inermi dimostranti venivano pestati da poliziotti armati a Genova. E perfino Osama ha la sua raccolta di videocassette a orologeria. Ormai neanche dentro casa, quando sbrighiamo le cosiddette faccende domestiche, possiamo essere sicuri di non essere ripresi e conviene mostrare il nostro profilo migliore. C'è però una categoria di persone che non ha paura di dare il peggio di sé neppure davanti a questo eterno 'Dio ti vede' che è la tv. Sono i politici di destra come il sindaco di Treviso Gentilini, uno di quelli che, siccome è stato eletto, crede di poter dire e fare orrori razzisti, banditi dalla Costituzione italiana. E non dimentichiamo il vicesegretario Miciché, secondo il quale, se i carabinieri scoprono un giro di droga che arriva fin dentro il suo ufficio, la responsabilità è dei carabinieri e non sua. Non parliamo poi di Giulio Tremonti e del suo Euro di carta che vale il doppio come il vecchio brodo Star. Ma, ci domandiamo, se questi signori le sparano così grosse quando sanno di essere ripresi dalla tv, che cosa possono arrivare a dire quando sono convinti di essere soli?



I libri della collana  
"La nascita del giallo"

A richiesta  
"Il grande  
mistero di Bow"  
di Israel Zangwill

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.  
Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

59ª MOSTRA DEL CINEMA

Il film di apertura, *Frida*, di Julie Taymor. A seguire *Dirty Pretty Things* di Stephen Frears e *The Tracker* di Rolf de Heer



Nelle foto in basso da sinistra: *Un monde presque paisible* di Michael Deville, *Blood Work* di Clint Eastwood, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido

Si fa. La 59esima Mostra del cinema di Venezia è in partenza. Domani si comincia, e l'inizio è ottimo: alle 16.30 in Sala Perla verranno proiettati i cortometraggi giovanili di Michelangelo Antonioni, da *Gente del Po* a *Nettezza urbana*. Poi, in serata, toccherà al film d'apertura, *Frida* di Julie Taymor. Su Antonioni scommettiamo a scatola chiusa, sulla Taymor no, ma chissà: magari, rispetto a *Titus*, è migliorata.

Si fa, Venezia 59. Solo qualche mese fa era lecito avere dei dubbi. E anche oggi, alla vigilia, lo svolgimento tranquillo della Mostra non sembra garantito dalle polemiche di palazzo. Si dice qua e là che questa è la Mostra del Polo, lo dicono anche esponenti della maggioranza di governo, ma in modo talmente sguaiato e volgare da lasciare spazio a molte inquietudini. Quando i pensatori (?) della destra aprono bocca sul cinema, è solo per denunciare il suo asservimento alla causa del comunismo. In questo, i servi sciocchi appaiono omologhi al padrone che li stipendia: vedono «rossi» dovunque. Il cinema italiano (come la cultura italiana, come l'Italia tutta) è stato schiavo consenziente dei comunisti per più di 50 anni e ora è finalmente arrivato il momento del pluralismo. Menzogne talmente ridicole non meriterebbero repliche. Il nostro sogno è che la risposta venga dai film. Ovviamente Moritz de Hadeln - il direttore della Mostra nominato in extremis - non è un bolscevico, ma essendo un uomo di mondo, che gira il pianeta e parla le lingue, non è personaggio funzionale alla «politica culturale» di questa destra italiana che vorrebbe chiudere le frontiere, riscrivere la storia e distribuire solo film padani. De Hadeln, per amore o per forza (forse i registi sono tutti comunisti anche fuori d'Italia...), ha messo insieme un programma internazionale che porterà al Lido tematiche forti, complesse, multiculturali. Naturalmente tali temi andranno verificati sul campo, cioè nei film: alcuni saranno belli, altri mediocri, altri ancora decisamente brutti (nei festival è quasi fisiologico). Ma è divertente lanciarsi a indovinare fin d'ora quali di essi potrebbero contraddire in pieno la «filosofia» imperante in questa triste Italia del 2002.

Ci piacerebbe, ad esempio, vedere la faccia del ministro Bossi davanti a *Dirty Pretty Things* di Stephen Frears (Gran Bretagna), *The Tracker* di Rolf de Heer (Australia) e *Un monde presque paisible* di Michel Deville (Francia). Il primo è un viaggio allucinante nel mondo degli immigrati londinesi, sullo sfondo dell'emarginazione più cruda e del traffico di organi; il secondo è una caccia all'uomo (aborigeno) perpetrata da quattro cacciatori (bianchi) nel bush australiano (il deserto che riempie la pancia di quel continente si chiama proprio così, ogni riferimento al presidente degli Stati Uniti è puramente casuale); il terzo narra il difficile reinserimento di un gruppo di ebrei, alcuni dei quali reduci dai lager, nella Parigi del 1946. E vorremmo avere accanto alcuni ministri (almeno Sirchia e i soliti Bossi & Fini) alla proiezione di *Blood Work* di Clint Eastwood, dove il vecchio grande Clint è un ex detective con un cuore trapiantato... ed è il cuore di una chicana, di un extracomunitaria forse clandestina! Anche *Fuhrer Ex* di Winfried Bonengel (Germania) promette di essere interessante: raccontando uno squarcio di vita adolescente nella Berlino Est di fine anni '80, appena prima della caduta del Muro, dimostra come gli adolescenti cresciuti nel comunismo di stato della Rdt possano facilmente cadere preda del neonazismo. Il passato ingombrante, che deve essere rielaborato per affrontare la complessità del presente, sembra essere (come sempre, del resto) al centro di molti film. Vale

La destra al governo dice che questa Mostra è roba sua, che il tempo dei comunisti è passato. Deliri a parte domani si alza il sipario. Il cartellone c'è. E vinca il cinema



in fondo a sinistra

ZAVATTINI E ANTONIONI  
ECCO DUE O TRE COSE  
CHE SO DI LORO

Francesco Maselli

Dato che parecchi decenni fa ho cominciato il mio lavoro nel cinema con loro, e dato che il festival veneziano di quest'anno dedica due delle sue molte iniziative proprio a Zavattini e ad Antonioni, mi è sembrato giusto accettare l'invito de l'Unità a raccontare qualcosa del mio rapporto con questi due autori che hanno fatto grande il cinema italiano.

Cominciando da Antonioni cui è dedicata una rassegna personale e che nel 1950 proprio al festival veneziano era stato costretto a mostrare il suo primo film in forma privata, una mattina alle dieci davanti a un piccolo pubblico soprattutto di amici. Uscimmo dalla sala grande più o meno alle 12 e ricordo l'effetto che ci fece l'impatto con il sole accecante e il caldo torrido che venivano subito dopo la lunga sequenza finale del film, così notturna e così rigorosamente invernale. In tre avevamo bagnato e ribagnato per tante notti quelle strade tutte attorno alla milanesissima e arrogante via Melegari completamente a mano, con dei secchi riempiti a catena a una fontanella perché il film era poverissimo e non potevamo certo permetterci l'autopompa. Tutto il film era stato girato in condizioni difficilissime e un giorno magari varrà la pena raccontarle perché potrebbe servire a dimostrare come si possa fare un film tanto ricco di rigore stilistico con così pochi soldi da dover girare tutto, per esempio, senza nemmeno l'ombra di una colonna sonora, nemmeno quella cosiddetta di «guida».

Alla mostra di Venezia non l'avevano voluto e fu un colpo. Non ci avevano dato nemmeno lo spazio di una conferenza stampa e ricordo, in quella tarda mattinata veneziana, la lunga camminata che facemmo con Ugo Casiraghi lungo la passerella che collega l'Excelsior alla piccola rotonda sul mare aperto. Casiraghi era allora il critico di tutte e quattro le edizioni de «l'Unità» e aveva colto immediatamente tutta la novità di un film che affrontava di petto un ambiente ovviamente ignorato dal neorealismo. Ma anche il taglio esistenziale che, ancora timido nel nostro copione, veniva riproposto dalla forza straordinaria delle immagini. Casiraghi insisteva sul valore simbolico di quella Milano desertificata e Michelangelo e io ci guardavamo sapendo bene come s'era mischiata - succede spesso nel cinema - questa effettiva volontà espressiva con l'impossibilità materiale di pagare le comparse che Mazzantini, l'eterno capogruppo milanese, ci convocava quasi ogni mattina sul set.

Ma al di là di questi leggeri imbarazzi e complici silenzi io ricorderò sempre l'attenzione con cui Antonioni seguiva quel primo impatto con un critico che lo conosceva solo come documentarista e saggista della prima serie di «Cinema».

Bossi vorrei che tu, Sirchia ed io

Alberto Crespi



anche per due dei tre film italiani in concorso: *La forza del passato* di Piergiorgio Gay è la scoperta, da parte di uno scrittore quarantenne nell'Italia di oggi, della doppia vita del padre deceduto (anziché un integerrimo militare, era un agente del Kgb); e *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido, in modo forse più classico e indiretto, rievoca comun-

que un episodio importante della nostra storia letteraria, l'amore fra Dino Campana e Sibilla Aleramo. Tutto sull'attualità è invece il terzo titolo italiano, *Velocità massima* di Daniele Vicari, sulle corse automobilistiche clandestine. I film che ricostruiscono un passato vicino o lontano sono numerosi: *Road to Perdition* di Sam Mendes è una rilettura del noir

gangsteristico (siamo nella Chicago degli anni '30), *Magdalene* di Peter Mullan ci porta nell'Irlanda degli anni '60 per raccontarci un aspetto poco noto della violenza - legata alla religione! - che da sempre insanguina quel paese. *Primavera in una piccola città* del cinese Tian Zhuangzhuang racconta una torbida storia d'amore nella Cina del '46, *La casa dei*

pazzi di Andrej Konchalovskij ci trasporta in un passato assai più recente ma ancora sanguinante, la guerra in Cecenia a metà anni '90, e lo stesso *Frida* che apre la Mostra è un viaggio in uno scorcio di storia politica e intellettuale estremamente ricco (il Messico in cui si incrociano le vicende artistiche e personali di Frida Kahlo, Diego Rivera, David Siqueiros e Tina

Modotti). Se su quest'ultimo film nutriamo seri dubbi, e per le pretese intellettualistiche della regista (il suo *Titus*, ovvero Shakespeare all'Eur, era pretenzioso, cerebrale, sostanzialmente futile), per i tortuosi percorsi compiuti dalla sceneggiatura (molte dive, da Madonna in giù, hanno lottato per il ruolo) e per la bizzarra mescolanza meticcio-hollywoodiana del cast (Salma Hayek, Antonio Banderas, Edward Norton, Ashley Judd). Ne potrebbe scaturire un bel film, ma anche un incommensurabile pasticcio. Staremo a vedere.

Già: nella sua banalità, la frase «staremo a vedere» riassume egregiamente il nostro atteggiamento nei confronti di Venezia 59. De Hadeln ha messo insieme un programma sulla carta dignitoso, considerando il poco tempo a disposizione e il rapporto presumibilmente difficilissimo fra un mitteleuropeo svizzero come lui, abituato alle macchine ben oliate di Locarno e di Berlino, e il caos burocratico della Biennale. La sua intervista di qualche giorno fa al *Corriere*, dove denunciava le difficoltà organizzative (a noi ben note, per lui sorprendenti) e ricordava come il Leone d'oro non sia il premio più importante dell'anno nel mondo globalizzato del cinema, sembrava la classica uscita di un allenatore di calcio che vuole farsi esonerare dal presidente. Difficile che Moritz de Hadeln venga confermato anche per il 2003, e la Mostra sarà interessante anche da questo punto di vista, per individuare i mosconi più grossi che ronzano intorno alla sua poltrona. Ma speriamo di intercettare, fra le beghe politiche, anche qualche bel film. Staremo a vedere, appunto.





## I medici clown negli ospedali afgani

Arriva al festival tra gli eventi speciali l'esperienza dei medici clown capitanati da Patch Adamas. Ce la racconta *Clown in Kabul*, di Enzo Balestrieri e Stefano Moser, un film documentario prodotto, tra gli altri, dal Comune di Roma che qui al festival porta anche

*Baba Mandela* (ne parliamo in queste pagine) di Riccardo Milani. *Clown in Kabul* descrive il viaggio di 25 medici-clown negli ospedali di Emergency e di Medici senza Frontiere, tra gli orrori della guerra afgana. Un'esperienza di circa quattro settimane per portare il «sorriso» e la solidarietà alla popolazione afflitta dal conflitto, ma anche per portare aiuti umanitari.



## Le foto dal Lido arrivano sul cellulare

Alla Mostra del cinema di Venezia il primo reportage fotogiornalistico con un cellulare, grazie alla tecnologia MMS. Lo annunciano Vodafone Omnitel e Nokia, che per questo hanno stretto un accordo con il laboratorio multimediale di Grazia Neri. Gli MMS, Multimedia Messaging Services, sono l'evoluzione multimediale degli Sms, che permette di inviare dal telefonino messaggi con foto, immagini animate, audio, testo e prossimamente anche i video. Le immagini della Mostra saranno visibili sul sito Vodafone Omnitel [www.190.it](http://www.190.it). Dal web i navigatori potranno scaricarle gratuitamente sul proprio cellulare.



## Il ritorno della Loren: attrice, star e mamma

È la prima, e forse la più attesa, star della 59. Mostra del cinema di Venezia: Sofia Loren, interprete del film del figlio Edoardo, *Between Strangers*, il suo centesimo, che passa al Lido il 30, dovrebbe essere in Laguna già dal 29 e partecipare alla serata di gala che seguirà la cerimonia di inaugurazione. Ma non è tutto: a Venezia la Loren annuncerà probabilmente anche il suo prossimo progetto, un film per il cinema, dopo quello per Canale 5, *Francesca e Nunziata*, diretto da Lina Wertmüller, regista cui è particolarmente legata. Per l'occasione Sofia tornerà a girare a Napoli, in un contesto popolare, tipo «ciociara». Vedremo.

Gabriella Gallozzi

Trentacinque anni, una fede «no global» e trascorsi politici vicini al Pci e poi a Rifondazione: Daniele Vicari è uno dei tre italiani in corsa per il Leone d'oro. A parte il «veterano» Michele Placido - presenta il suo *Un viaggio chiamato amore* -, Vicari è, insomma, l'altro «giovane autore» che, insieme a Piergiorgio Gay (*La forza del passato*) ha ottenuto gli onori del concorso in barba a tanti altri nomi più celebri del nostro cinema, piazzati qui e là nelle varie sezioni della Mostra.

Dopo vari documentari (a più mani) e tutti molto «schierati» - *Partigiani, Comunisti, Non ci basta mai*, in coppia con Guido Chiesa - Vicari arriva al festival da esordiente: *Velocità massima*, interpretato da Valerio Mastrandrea, infatti, è il suo primo film di fiction, nato dalla factory Fandango di Domenico Procacci. Tanto che lui stesso si dice davvero sorpreso di essere stato selezionato per il concorso in questa edizione del festival in «cui erano in corsa tanti film italiani e tutti di registi molto affermati».

**Parliamo allora di «Velocità massima» che ha alla sua origine il documentario «Sesso, marmite e videogames»...**

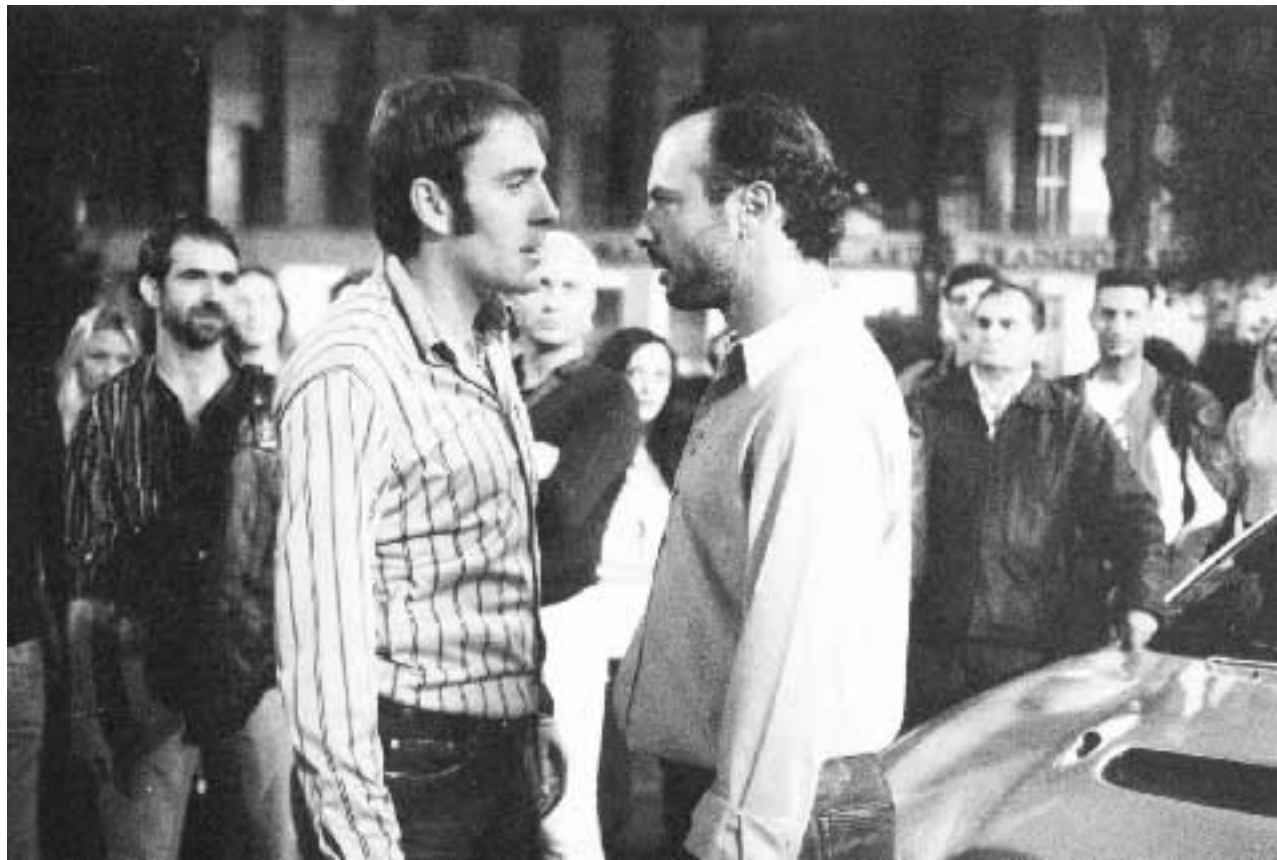
Sì, era un documentario che avevo girato per Artè. Una sorta di viaggio nel mondo delle corse clandestine delle auto per una serata a tema sulla passione degli italiani per le automobili. Così ho iniziato a frequentare questo ambiente. In particolare quello romano che si ritrova la sera sotto l'obelisco dell'Eur. Poco a poco ho scoperto questa realtà incredibile di cui si parla soltanto quando ci sono drammatici incidenti...

**E invece?**  
Invece è un universo di straordinario interesse proprio perché è lo specchio della nostra società. Della società occidentale dominata dalla passione per i prodotti seriali, dai computer ai cellulari, alle auto appunto. In particolare, in Italia, l'auto è il fulcro intorno al quale ruota la nostra educazione. Fin da bambino la macchina domina il tuo immaginario e da semplice mezzo di trasporto diventa anche mezzo di comunicazione. Chi frequenta questo ambiente non si ritrova solo per correre, ma anche per parlare. Parlare di sé e delle proprie macchine che modificano continuamente per renderle più belle, più veloci. Per modificarle basta niente e c'è persino una rivista tutta dedicata a questo. Alla base c'è per tutti la volontà di affermarsi individualmente, sentirsi meglio degli altri e capaci di vincere. Per chi corre con queste auto modificate battere una Porsche è il massimo della vita...

**Una sorta di lotta di classe su quattro ruote dunque?**

Beh in qualche modo. C'è sicuramente il desiderio di rivalsa sociale. Anche se è difficile rintracciare in questo ambiente le stigmate dell'estrazione sociale ricorrendo ai vecchi parametri di classe. Sicuramente è gente che non viene da classi elevate, ma che via via si è arricchita...

**E il target qual è?**  
Dai ragazzini di quindici anni che vanno a questi raduni per guardare, fino ai sessantenni. Per la maggioranza sono uomini. Di donne ce ne sono poche e, come accade nel resto della società nonostante l'emancipazione, sono soprattutto a rimorchio degli uomini. Del resto il



Una scena di «A massima velocità» di Daniele Vicari; sotto, «La forza del passato» di Piergiorgio Gay

# Vicari in gara per l'oro a «Massima velocità» Storia di donne e motori

modello è sempre quello: donne e motori...

**Cosa racconta dunque il film?**  
La storia in fondo non ha molto a che vedere con le corse clandestine, non vuol essere cioè un'indagine sociologica su questo universo. È piuttosto un racconto di formazione. Quella di Claudio, un ragazzo di 18 anni che ha un talento particolare per la meccanica. La sua passione lo porta nell'officina di Stefano - Valerio Mastrandrea - e lì matura il loro rapporto, al quale si aggiunge anche il legame con Giovanna, la donna del ca-

C'è il mondo delle corse clandestine, ma il film è racconto di formazione. Io alla Mostra? Ma chi avrebbe rinunciato al concorso?

po, il più «fico» del gruppo. Sono, insomma, personaggi molto veri che si sporcano le mani con la realtà.

**Dai documentari storici - «Comunisti», «Partigiani» - a quello sugli operai della Fiat - «Non ci basta mai» - e ora un film sulle corse clandestine. Cosa lega insieme questo percorso?**

Direi il mio punto di vista, lo sguardo sulla realtà che, credo, parte sempre da un'angolazione critica...

**... E «militante»?**  
Beh questo non lo posso dire io, ma casomai gli altri.

**A proposito: dopo tante polemiche, c'è chi si aspetta questa edizione della Mostra come il festival dell'era Berlusconi...**

La Mostra è un'istituzione culturale importante e come tale è soggetta ai cambiamenti politici. Certo Barbera sarebbe potuto rimanere tranquillamente alla sua direzione, ma siamo abituati a questi avvicendamenti... Del resto vorrei vedere chi, una volta selezionato per il concorso, avrebbe rinunciato per boicottare il festival...



## L'Africa vista con gli occhi di un bimbo

C'è tanta attualità in questa edizione di Venezia 2002. Tanta concentrata nella sezione «Nuovi territori», dove per esempio spicca *Baba Mandela* di Riccardo Milani, il regista di *La guerra degli Antò*. Commissionato da Lega Ambiente, col contributo dell'associazione dei medici africani (Amref) e del Comune di Roma (che produce anche il documentario *Clown in Kabul*) per il summit di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, *Baba Mandela* è un viaggio attraverso le piaghe africane raccontate attraverso gli occhi di un bambino.

«Il ragazzino - racconta Riccardo Milani - si chiama Kevin ed ha sempre vissuto in una bidonville di Nairobi. Non è mai uscito di là, non conosce né i suoi genitori, né la sua età, né sa di vivere in un continente che si chiama Africa. Insieme a lui abbiamo percorso 4200 chilometri di continente incontrando gente e luoghi. E raccogliendo le domande della popolazione da portare a Mandela». Così sulla strada la troupe ha incontrato i Masai che stanno scomparendo, il lago Vittoria che sta morendo, la siccità che flagella l'Africa. «Un lungo viaggio, insomma - conclude il regista - per riflettere e sollecitare l'attenzione sul nesso che esiste tra povertà e sfruttamento dell'ambiente. Un argomento di cui l'urgenza e la gravità è sotto gli occhi di tutti».

ga.g.

Il protagonista, interpretato da Sergio Rubini, è un quarantenne che ormai vuole solo vivere in pace nel micromondo che si è costruito. Dopo un passato da movimentista, ora scrive libri per bambini, ha una moglie, un figlio. Ha messo tutto in ordine, compreso il ricordo di suo padre che ha sempre considerato un militare fascista. Poi un giorno arriva un tipo, uno straniero - Bruno Ganz - che ha delle rivelazioni importanti sul conto del padre: quell'uomo che lo ha costretto ad andare a scuola dai gesuiti, che gli ha imposto un'educazione borghese, che è sempre stato organico al potere democristiano che ha governato il paese per anni, in

realtà era una spia del Kgb. Un comunista. La scoperta, ovviamente, lo sconvolge e mette in crisi il suo equilibrio. Dimostrando che per quanto possiamo credere di conoscere le persone che abbiamo accanto, in realtà, esistono delle zone d'ombra impenetrabili. Come dire che le certezze non esistono...

**Tanto più di questi tempi...**

Certo. Tanto che il protagonista da quel momento inizia una sorta di esame di coscienza su quello che è stata la sua vita. Su come ha tradito i suoi sogni, mentre un tempo criticava la sorella per il suo essere borghese.

**Un'autocritica generazionale, insomma?**

In parte. Mentre sono sempre stato affascinato dai romanzi di formazione, *Il giovane Holden* in testa, stavolta quello che mi ha colpito è proprio la «decostruzione» del personaggio. Ed è questo il centro del film. La decostruzione del mondo di un quarantenne che credeva di aver messo tutto a posto.

ga.g.

# Gay ci prova con «La forza del passato» Ovvero, come si mina una vita di certezze

Piergiorgio Gay è l'altro giovane autore italiano in corsa per il Leone d'oro col suo *La forza del passato*. A differenza di Daniele Vicari non è un esordiente. Ma in qualche modo, per il pubblico, è come se lo fosse: i suoi due film precedenti, *Tre storie* e *Guarda il cielo* - trampolini di lancio per la brava Sandra Ceccarelli - , sono passati nelle sale come meteore, rimanendo più impressi alla critica che agli spettatori.

Per questo anche lui si dice molto contento e stupito di essere stato scelto per il concorso. Soprattutto quest'anno che tanti autori più noti di lui avevano pronti i loro film per il festival.

Quarantatré anni, torinese - anche se vive da sempre a Milano -, Gay ha cominciato da una lunga gavetta nel cinema. Prima con Ermanno Olmi, poi con Maurizio Zaccaro e poi, ancora, con Michele Placido, anche lui in corsa per il Leone d'oro con *Un viaggio chiamato amore*. «Sono stato il suo aiuto in *Un eroe borghese* - spiega il regista con una punta di orgoglio - ed ora ci ritroviamo fianco a fianco in concorso».

E se i suoi primi due lavori erano piccole produzioni («*Tre storie* - spiega - era addirittura un film no budget»), stavolta *La forza del passato* - sarà nelle

sale il 7 settembre - ha tutte le caratteristiche del film importante.

Dietro c'è Albachiari di Lionello Cerri e nel cast ci sono due celebri interpreti, Bruno Ganz e Sergio Rubini che a Venezia è anche in veste di regista: col suo nuovo film, *L'anima gemella*, è in gara nel secondo concorso, quel Controcorrente che ha sostituito il Leone del presente, istituito l'anno passato da Alberto Barbera.

**«La forza del passato» è tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, cosa l'ha colpita del racconto?**

Del libro avevo sentito parlare an-





## Undici registi sull'11 settembre

Primo film dedicato alla tragedia dell'11 settembre, annunciato all'ultimo festival di Cannes, in arrivo a Venezia preceduto da varie polemiche nonché indicato dal presidente della Biennale Franco Bernabè come un film da non perdere, *11/09/01* è firmato da undici registi di diversi paesi e culture: Sean Penn, Ken Loach, Claude Lelouch, Danis Tanovich, Amos Gitai, Idrissa Ouedraogo, Samira Makhmalbaf, Shoei Imamura, Youssef Chahine, Mira Nair e Alejandro Inarritu. In Italia qualcuno, senza averlo visto, ha già alzato un polverone polemico bollandolo come «no global»...

Anni fa, chiacchierando con un amico fraterno che scrive spesso su queste pagine (David Grieco, anche lui se lo ricorderà), ci dicevamo, ahò, ma prendi anche solo questi cinque titoli: *Il sorpasso*, *I mostri*, *Una vita difficile*, *Straziami ma di baci saziati* e *In nome del popolo italiano*. Ma chi altro, nel nostro cinema, ha fatto cinque film così? Fellini? Sì, Fellini sì: *Lo sceicco bianco*, *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Amarcord* e *Il Casanova*. Visconti? Vabbè, ovviamente *Ossessione*, *La terra trema*, *Senso* e *Rocco*, ma siamo sicuri di volerne citare un quinto di pari bellezza (*Il gattopardo*? Forse, boh, non so)? Rossellini? *Roma città aperta*, *Paisà*, *Germania anno zero*, *Francesco ed Europa 51* e *Viaggio in Italia*... ok, forse per Rossellini sono anche più di cinque. Ma stiamo parlando di giganti (e lasciamo volutamente da parte il più gigantesco di tutti, De Sica, grandissimo come regista e come attore), e anche nel caso di Dino Risi abbiamo trascurato *Il gauchò*, che oltre ad essere divertentissimo è il più lucido ritratto di italiani all'estero che il nostro cinema ci abbia regalato. E non abbiamo considerato film «minori» come *Il segno di Venere*, scritto con Franca Valeri e con un cast da favola (Sophia Loren, Vittorio De Sica, Peppino De Filippo, Raf Vallone) in cui spicca un Alberto Sordi scatenato, perfido e cialtrone come nel coevo *Americano a Roma*; o tutto il ciclo di *Poveri ma belli*, che segnò un periodo del nostro cinema ma anche del nostro costume, quindi della nostra storia.

Insomma, Dino Risi è un grande e a Venezia lo festeggeremo, anche se lui si è forse stufato di tutte queste celebrazioni. Vi raccontiamo un aneddoto piccino piccino: a Venezia uscirà anche un libro, edito dalla Fondazione Scuola Nazionale di Cinema e curato da Cristina Scognamiglio e Angela Prudenzi. Si chiama *Dino Risi, maestro dell'equilibrio e della leggerezza*: per questo volume, composto in buona parte da interviste, abbiamo avuto l'onore di realizzare un lungo colloquio con Ettore Scola, che assieme a Ruggero Maccari ha sceneggiato alcuni dei film più belli di Risi. Abbiamo poi chiamato Dino, per dirgli che Scola aveva parlato di lui in maniera molto simpatica, e lui, con quell'inconfondibile «erre» moscia che lo rende un sosia telefonico dell'avvocato Agnelli (in realtà gli somiglia davvero e spesso, per scherzo, si è spacciato per lui), ci ha detto: «Eh, tutti a parlar bene del morto». Per fortuna Dino Risi è vivissimo e porta i suoi 85 anni in maniera invidiabile (a proposito, Monicelli



# Per Dino Risi un leone e un posto nell'Olimpo del cinema più grande

li ne ha 87 e sembra un giovincello: ridere e far ridere fa bene alla salute). E ora, di quella conversazione con Scola, vorremmo riferirvi alcune battute. La prima è un ricordo del *Gauchò*, del quale Scola parla con un entusiasmo in lui non frequente. La seconda è una considerazione «off the records» che riguarda Antonioni, altro ma-

estro al quale Venezia 2002 riserva un omaggio. *Il gauchò*, dunque: commedia del 1964 su un gruppo di cinematografari italiani, cinici e volgari, in trasferta in Argentina per un festival. Quando gli diciamo che per molti è un film-culto, Scola dice: «Lo è anche per me. Nasceva da un trattamento di 7-8 pagine scritto da me, Maccari e Tullio Pinelli. Sul nome di Gassman, il film si «chiuse» produttivamente: un mese dopo c'era il festival di Mar del Plata, dove avremmo potuto girare. Era tutto pronto... tranne la sceneggiatura! Così io partii per l'Argentina assieme a Dino (né Maccari né Pinelli mi avrebbero mai seguito) e stetti per un mese, in condizioni di cattività, all'hotel Alvear di Buenos Aires. Dino andava in giro in cerca di spunti e luoghi per gli esterni, io scrivevo. La sera tornava e mi diceva: ho visto un mattatoio

dove ogni giorno entrano 10.000 vacche ed escono milioni di bistecche, scrivi una scena in un mattatoio, oppure: ho conosciuto un italiano pazzo ex fascista che si è imboscato in una tenuta nella "pampa", mettilo in una scena. Iniziò il festival, e con esso le riprese. Dino girava e io scrivevo quello che avrebbero girato il giorno dopo. Poi, arrivò a Buenos Aires la troupe di *Rugantino*, in tournée nelle lontane Americhe. Andammo a cena con loro e io ebbi l'idea di una scena in cui Gassman incontra Manfredi, un italiano che è finito in Argentina ed è un poveraccio, ma fa credere a tutti di essere ricco. Dino diede il suo ok, io scrissi la scena, Manfredi accettò: di giorno girava e la sera tornava a *Rugantino* e cantava *Roma nun fa' la stupida stasera*... Fu un'esperienza anomala e formativa: Dino mi insegnò che il cinema

si fa anche così, di corsa, rischiando, senza troppe tribolazioni "da artista". Scola e Maccari hanno scritto, per Risi, anche *Il sorpasso*. E quindi, la famosa scena in cui Gassman confessa di essersi fatto una «pennichella» vedendo *L'eclisse*, per poi aggiungere: «Bel regista, Antonioni! C'ha un Flaminia Zagato... sulla fettuccia



Una scena del set da «Il sorpasso»; accanto, il regista Dino Risi

## Revisionisti, provateci con Zavattini

Segue dalla copertina dell'inserto

Non ricordo come commentammo, dopo, i contenuti del complesso e intelligente discorso di Casiraghi, ma il senso immediato che Michelangelo ricevette da quell'incontro era d'immenso conforto perché veniva comunque riconosciuto al film tutto il suo grande peso di novità. Espressiva e tematica.

La forza delle immagini. E' certo la lezione più grande che chiunque abbia lavorato con Antonioni ha ricevuto. Io ricordo la sicurezza con cui escludeva un paesaggio urbano «bellissimo ma confuso, non vedi?» oppure: «Sì ma c'è quella siepe lì a destra, non vedi che rovina tutto?», oppure chiamava i macchinisti a tagliare la punta di un ramo che s'intravedeva da una finestra, assolutamente impercettibile per tutti ma non per lui: «e invece è tutto là» diceva «bisogna imparare a VEDERE».

Vai da Mizoguchi  
Nel presentare una mia mostra di fotografie Michelangelo scrisse una volta delle cose molto belle sulle mie immagini e non so se fu per pudore che non disse quanto dovevano evidentemente a lui. Del resto, tra le vergogne della mia vita c'è la frase di un'intervista che detti, ancora

pieno del buon esito del mio primo film a Venezia, a una rivista fortunatamente poco diffusa: «i miei maestri sono Luchino Visconti e Kenji Mizoguchi»: era uscito da poco quel capolavoro che si chiamava «Ugetsu monogatari» («I racconti di una luna pallida d'agosto») e il mio entusiasmo era incontenibile. Passarono alcuni anni e con Michelangelo ci vedevamo sempre, spesso al ristorante Bolognese. Una sera gli chiesi diecimila lire in prestito. «Valle a chiedere a Mizoguchi» mi rispose di botto rivelandomi intanto di aver letto anche quel giornale semisconosciuto, poi di essersi tenuto dentro quella meritissima battuta per tre anni, in attesa dell'occasione giusta. Anche questa una lezione. Con Zavattini, invece, resto ancora in dubbio se avesse avuto ragione lui o io. Nel '49 una volta eravamo usciti un po' a chiacchiere e ci soffermammo per strada a guardare i tan-

ti giochi dei bambini così carichi di mistero. Tre anni dopo, con il commento di Giorgio Bassani, io feci un documentario intitolato «Bambini» che andò molto bene al festival di Cannes. Quando Zavattini lo vide senza mezzi termini mi disse che avrei dovuto trovarlo il modo di citarlo nei titoli in ricordo di quei nostri discorsi sui bambini della sua strada. Allora trovai esagerato e un po' maniacale quel rimprovero. Credo che garbatamente gli lo dissi e la cosa finì lì. Ma non aveva invece ragione? A cinquant'anni di distanza certe cose ti tornano dovute. Fatto sta che anche per quel suo ruolo generale di grande «suggeritore» individuato da Micciché, una verifica dei tanti



dove quando e cosa testimoni in qualche modo la presenza di questo nostro straordinario intellettuale nel cinema italiano credo che s'imponga. Già, l'ho definito

«intellettuale» e non sceneggiatore, scrittore, pittore o cineasta che dir si voglia. Perché il ruolo di Zavattini nella storia del novecento va oltre le discipline in cui s'è cimentato. Si leggano i suoi ultimi libri e quelli di documentazione pieni di lettere, appunti, manifesti. Si guardi al taglio antropologico e insieme etico con cui guarda al tema della pace e che pervade del resto tutto il suo primo e ultimo, bellissimo film da regista. E aggiungerei le infinite battaglie culturali e fino in fondo politiche, cui ho avuto l'onore di collaborare per tanti anni, tutte cariche com'erano d'una impronta riformatrice e progettuale meravigliosamente coerente con il sentimento che era alla base di tutto il suo cinema.

Ci venne da ridere  
Recentemente un sociologo che con questo governo è diventato dall'oggi al domani presidente della massima scuola

di formazione cinematografica nazionale, s'è messo a scrivere di cinema. Una prima volta dicendo - sul «Corriere» - che dopo il '68 non era stato più prodotto un film italiano degno di questo nome e ci venne a tutti da ridere o solo da abbassare gli occhi. Ma una seconda volta, sempre sul «Corriere», ha scritto che un tempo il nostro cinema trionfava in tutto il mondo perché i suoi autori non nascondevano la loro anima con i manifesti (sic!) al punto che nessuno si domandava se i massimi autori italiani erano di destra o di sinistra. Se lo domandava Nicola de Pirro, caro Alberoni, direttore generale della nostra cinematografia con sede bellissima a via Veneto e il potere di impedire la lavorazione di qualsiasi film vuoi direttamente che attraverso il blocco allo sconto delle cambiali dei distributori effettuato di norma dalla BNL. Al punto che per poter fare un film che parlava della Risi-

stenza si doveva iniziarlo senza distributori e senza denuncia di lavorazione: fu il caso mio per «Gli sbandati» ma di infiniti altri autori che fino all'avvento del primo centrosinistra furono ampiamente censurati o addirittura bloccati. Che ne sa il sociologo Alberoni di uno Zavattini considerato così tanto di sinistra - proprio per il sentimento drammatico di denuncia dei suoi film: sì, proprio quelli che avevano trionfato in tutto il mondo - da dovergli lanciare contro una campagna antirealismo inaugurata subito dopo «Amore in città» da Gianluigi Rondi a Parma? E dell'accanimento contro i film di autori marcatamente di sinistra come Mario Monicelli (quarantatré tagli per «Totò e Carolina»), Visconti (un'intera e decisiva sequenza di «Senso») o del carcere in cui furono gettati giornalisti notoriamente di sinistra come Guido Aristarco e Renzo Renzi?

Rievocare a Venezia la figura di uno dei massimi inventori del cinema italiano e grande intellettuale del novecento quale era Zavattini servirà anche a questo: a ridimensionare senza appello chi oggi propone approssimazioni e pseudoconcetti, luoghi comuni e revisionismi perfettamente in sincrono con le mode vigenti e le poltrone possibili.

Francesco Maselli

## nuovi territori

### Guido Chiesa racconta l'immigrato scrittore

Sono tante le proposte di «Nuovi territori», la sezione, diciamo così, creativa del festival che in questa edizione allarga il suo sguardo un po' a tutto il pianeta. E lo fa a partire da uno dei fenomeni più scottanti dei nostri tempi: l'immigrazione. A questo argomento, per esempio, è dedicato il nuovo lavoro di Guido Chiesa, *Il contratto* - in programma lunedì 2 settembre - , primo di una serie di cortometraggi prodotti da Tele + per il progetto, *Le luci di Brindisi. Europa, terra d'immigrazione* che sarà completato dalle firme di Marco Bechis, Cipri e Maresco, Edmund Budina, Pappi Corsicato, Elisabetta Lodoli, Beppe Gaudino e Roberta Torre. E che vedremo su Tele + in ottobre nell'ambito di un palinsesto tutto dedicato all'approfondimento e all'inchiesta sull'universo degli immigrati.

«Il contratto» spiega il regista de *Il partigiano Johnny* - è la storia di Jadelin Gangbo un ragazzo che vive a Bologna facendo lavoretti come tanti studenti. In Italia è arrivato piccolissimo. Quando i suoi genitori, ricchissimi, hanno deciso di abbandonare la loro terra, il Congo, per intraprendere un'attività economica in Italia. Se non che dopo un po' di anni, i suoi genitori sono dovuti scappare dal nostro paese per bancarotta, abbandonando qui i loro sette figli. E intervenuta l'assistenza sociale e intanto Jadelin è diventato un ragazzo. Ha cominciato a scrivere e Feltrinelli gli ha pubblicato due romanzi. «Jadelin - prosegue Guido Chiesa - , insomma, è uno scrittore. Ma per colpa di questa legge folle sull'immigrazione è possibile di espulsione se non ha in mano un contratto di lavoro. Da un momento all'altro, insomma, potrebbe essere respinto in Africa senza esserci mai stato. E questo per una normativa paradossale che nega il diritto fondamentale per ogni individuo, cioè l'ambizione di migliorare la propria condizione di vita».

ga.g

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ha tagliato corto il portavoce di Romano Prodi, presidente della Commissione. Qualcuno sta lavorando alla costruzione di un «Superstato» in Europa? Invitato a dare un giudizio sulla dilagante esternazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contro l'approdo costituzionale cui sembrano orientati i lavori della Convenzione, così ha replicato: «La Commissione non auspica la creazione di un superstato. Non è questa la nostra visione dell'Europa. Il termine superstato fino a tempi recenti era riservato ai discorsi politici britannici, adesso ha attraversato la Manica ed è arrivato in Italia». Il ministro non è stato citato direttamente ma la presa di posizione ha riflettuto, in maniera esplicita, il pensiero, sempre coerente, dell'esecutivo dell'Ue in materia di riforma costituzionale. Prodi, del resto, davanti alla Convenzione, ha già esposto le proposte della Commissione che privilegiano una visione «comunitaria». Il portavoce ieri, in evidente polemica con le posizioni di Tremonti, ha ribadito che quello comunitario è un «metodo da mantenere in vigore» avendo «dato buona prova di sé» quando si tratta di affrontare temi

comuni a tutti gli Stati e che, dunque, è bene affidare alla competenza dell'Unione. L'onorevole Tremonti ieri ha chiesto per la seconda volta in due giorni di essere intervistato da «La Stampa». È stato accontentato, soprattutto perché evidentemente bruciavano, eccome, la nota e le dichiarazioni con le quali il vicepresidente del Consiglio e rappresentante del governo nella Convenzione, Gianfranco Fini, e le dichiarazioni dei «centristi», Marco Follini (membro della Con-

“ Elena Paciotti europarlamentare Ds-Pse: il governo è privo di una linea coerente e riconoscibile ”



Il ministro dell'Economia incassa l'altolà di Fini e rilascia una nuova intervista: ho aperto un dibattito ma sono sempre d'accordo con lui ”

## Tremonti in ritirata: «Sull'Europa ha ragione Fini»

Prodi smentisce: la Commissione non sta lavorando alla creazione di un superstato



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti e il vice presidente Gianfranco Fini

### A Radio 24 Cossiga irriverente con D'Amato Il presidente di Confindustria si irrita in bilico il posto del conduttore Santalmassi

ROMA Radio24, l'emittente del Sole-24 Ore dimezzerà lo spazio concesso a Giancarlo Santalmassi. Lo scrive Punto.com, nella sua edizione online. La colpa di cui si sarebbe macchiato il conduttore è avere lasciato troppo spazio a Francesco Cossiga durante la trasmissione Viva Voce. E il senatore ha espresso giudizi irriverenti nei confronti di Antonio D'Amato, presidente di Confindustria e editore di Radio24. Ma questa non sarebbe che la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tra i possibili rimpiazzi Giuseppe Cruciani, già conduttore di Linea 24, striscia di approfondimento dedicata ogni giorno a un tema diverso. Attualmente - ma i palinsesti della prossima stagione partiranno il 9 settembre - Cruciani conduce Viva Voce al posto di Santalmassi in ferie. Non è chiaro se quest'ultimo accetterà la «punizione», continuando a condurre lo spazio serale, Helzapoppin, o se ne andrà. Il 2002 per il gruppo editoriale di via Lomazzo è stato un anno agitato. Ernesto Auci e Massimo Donelli, amministratore delegato del Sole e direttore Ventiquattrore.tv, hanno perso il posto per volere di D'Amato che sta cercando di portare i media del gruppo più vicini alle posizioni di Confindustria.

la calda estate dei Tg di Silvia Garambols

«Andremo avanti anche a colpi di maggioranza» dichiara Giuseppe Gargani, capogruppo di Forza Italia. Ma a Studio Aperto la «nuova accelerazione» sulla Giustizia (questo il titolo d'apertura del Tg3, che parlava delle polemiche interne alla maggioranza, con i centristi che frenano) non c'è. Invece parlavano tutti in prima persona ieri sera al tg di Mario Giordano: «Così i miei colleghi rubavano nei bagagli» dice in apertura l'ex dipendente aeroportuale (scoop!), «Pioverà tra due giorni» dice l'esperto di meteo, «Tutti sanno chi ha ucciso Samuele», dice la madre di Cogne. Dicono che... un modo di raccontare i fatti che assicura da ogni polemica il giornalista.

E lo scontro sui conti pubblici, le voglie di condono, l'ipotesi di sanatoria edilizia (sempre fra i primi titoli del Tg3, ed anche qui con polemiche nella maggioranza: la Lega non ci sta) che fine ha fatto sul Tg4? Emilio Fede non è interessato alla notizia, dichiara invece il suo ottimismo planetario, si domanda perfino «ma la Terra è davvero così malata? Siamo davvero così vicini alla catastrofe? Noi speriamo di no», ma i suoi esperti lo smentiscono sempre e lui stacca i collegamenti.

«Giornata fitta di avvenimenti», avverte il Tg5, ma è l'unico tg Mediaset a pensarlo. Enrico Mentana torna anche ad occuparsi di sanità, «Piani sanitari: tante proteste»: forse che l'informazione non guarda più in faccia nessuno? ... Calma: «ma a volte funzionano», prosegue il titolo. Si parla delle mamme di Domodossola, in piazza con il pancione: immagini vecchie e nuove, ma queste donne - come si dice - hanno «bucato lo schermo», la loro voglia di ospedale non passa inosservata. Segue servizio sul Lazio, l'assessore regionale rassicura, si tagliano i doppiotti e si punta alle specializzazioni, e a conferma le immagini mostrano una sala d'aspetto deserta: si parla anche dell'Emilia Romagna, anche qui due anni fa ci sono state proteste, oggi c'è una rete di presidi sanitari territoriali all'avanguardia. Morale: non disturbate il manovratore.

Post scriptum: deciso il vertice dell'Ulivo? Berlusconi fissa anche il suo, qualche giorno prima, così conquista la foto in tv prima di quelle di Rutelli e Fassino. Anche questa è par condicio

venzione) e Rocco Buttiglione (ministro per le Politiche comunitarie) avevano bollato l'attacco ai lavori della Convenzione. L'altolà di Fini a Tremonti è stato netto e il ministro, in un'altra pagina sul giornale torinese ha incassato, ha spiegato che la sua intenzione era proprio quella di «aprire il dibattito» e che, tutto sommato, con Fini «c'è sempre stata, c'è, e ci sarà una visione comune su tanti temi importanti». Insomma, la sortita antieuropeista del ministro è stata soprattutto un esercizio di «dialettica», perché la dialettica «aiuta a capire i

problemi». Resta da stabilire chi è che non aveva capito i problemi. Fini, Follini o Tremonti? Il problema principale resta. Qual è, infatti, nei riguardi del processo riformatore delle istituzioni europee la posizione del governo italiano? È l'interrogativo che ha sollevato ieri l'on. Elena Paciotti (Ds-Pse), europarlamentare e componente della Convenzione, quando ha fatto notare che le reazioni dei colleghi di Tremonti sono la dimostrazione dell'assenza di una «linea coerente e riconoscibile» del governo sulla politica europea. È ovvio che nessuno proponga un superstato, ha aggiunto Paciotti, ma è altrettanto vero che in Europa non «si può adottare ogni decisione all'unanimità pena la paralisi». Il fatto è che l'Italia deve assumere delle scelte precise. L'on. Paciotti ha sottolineato la necessità di adottare una politica estera comune, di una politica economica e sociale, di rafforzare la cooperazione nel campo giudiziario. Si tratta di tre campi dove fare prevalere quel «metodo comunitario» contro cui si è scagliato Tremonti e a favore del quale si è espressa la Commissione Prodi. Inoltre c'è il problema della democrazia. «È errato pensare - ha detto Paciotti - che la democrazia si eserciti, come ha sostenuto Tremonti, soltanto nell'ambito degli Stati. L'esperienza dimostra che quando negli organismi sovranazionali i governi si accordano tra loro, il controllo democratico è assai flebile e i parlamenti nazionali non riescono a influire sul contenuto delle decisioni, spesso complesse». L'on. Valdo Spini, anch'egli membro della Convenzione, ha detto che dalla Convenzione, al contrario di quanto pensa Tremonti, «deve uscire un testo unico su cui trovare la convergenza». Spini ha chiesto un dibattito nel parlamento italiano per discutere le scelte da operare ai fini del successo della Convenzione.



FESTA NAZIONALE  
DE L'UNITÀ  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

## Le seduzioni del razzismo

Pregiudizi e stereotipi nei mass media.  
Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

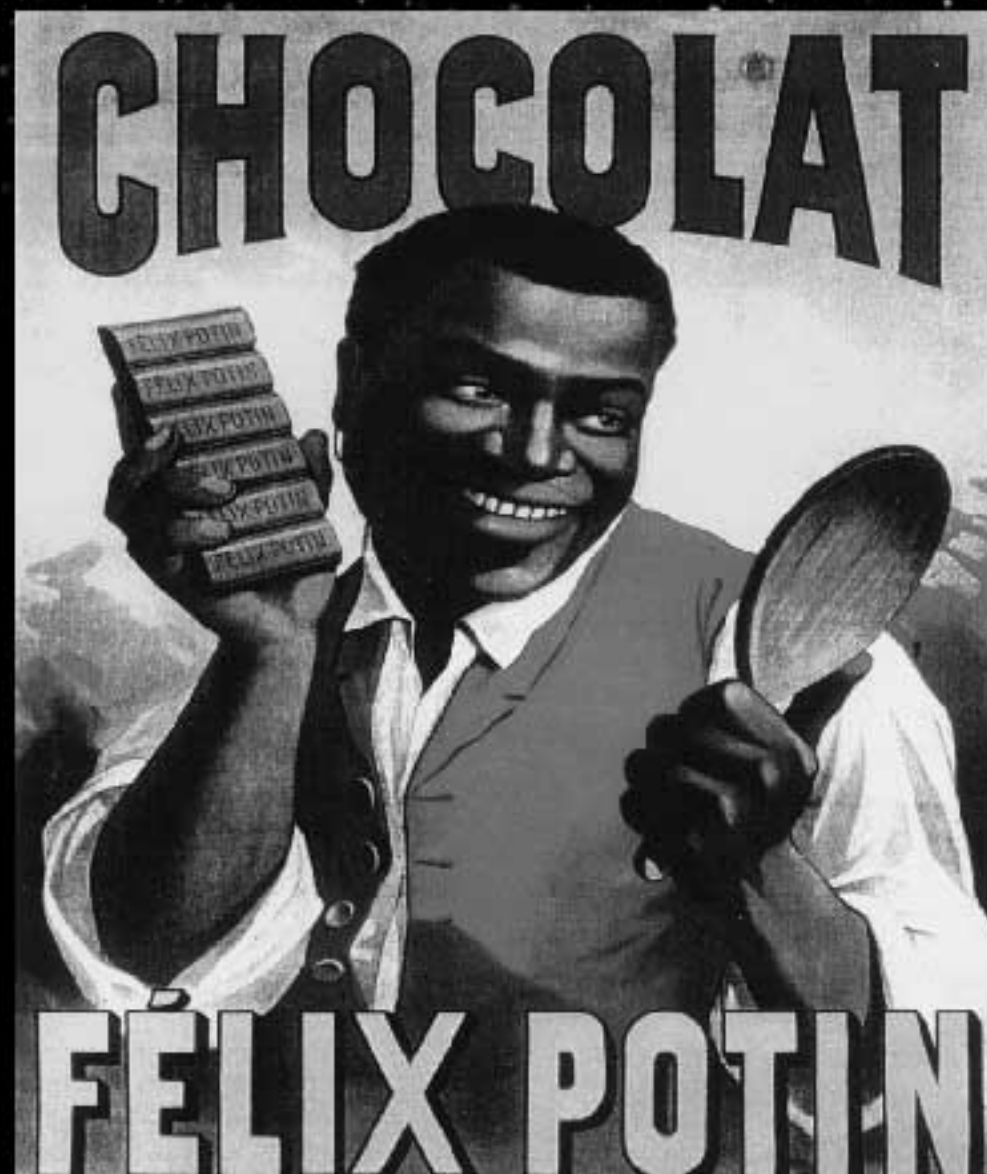
Due fenomeni strettamente correlati, globalizzazione e immigrazione stanno trasformando la società italiana in senso multietnico e multiculturale. Il nostro paese arriva impreparato, sia dal punto di vista strutturale che da quello culturale, a questo importante e difficile appuntamento. Il rischio è quello di assumere comportamenti e atteggiamenti di chiusura, di rifiuto, di xenofobia: magari in modo inconsapevole. All'affermarsi e al diffondersi dei luoghi comuni, dei pregiudizi, degli stereotipi culturali, concorrono soprattutto i mass-media, con la loro straordinaria capacità di comunicazione e di impatto.

La mostra «Le seduzioni del razzismo» costruisce, intorno ai pregiudizi e agli stereotipi più frequentati dai nostri mezzi di comunicazione - i potenti media della pubblicità, del cinema, della televisione, dei fumetti - un percorso particolarmente divertente e «spregiudicato»: capace di coinvolgere, per la stessa seduzione degli strumenti di comunicazione (film, spot, vignette umoristiche) il pubblico dei giovani, delle scuole e della stessa cittadinanza. L'obiettivo è quello di contribuire, smascherando i meccanismi mediatici di costruzione e diffusione degli stereotipi culturali, al superamento degli atteggiamenti etnocentrici e dei luoghi comuni più radicati, fornendo strumenti critici per l'analisi e la lettura dei messaggi della comunicazione di massa.

La Mostra prevede un percorso articolato in 50 pannelli con disegni, manifesti pubblicitari, titoli giornalistici e vignette, rassegne di materiali televisivi e cartoni animati.

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi  
Romanza Tours  
via IV Novembre, 149  
00187 Roma  
T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801  
email romanzatours@tiscali.it

www.dsmodena.it



29 AGOSTO 2002

16:30 SALA PERLA Personale Antonioni



TUTTO IL PROGRAMMA GIORNO PER GIORNO

30 AGOSTO 2002

8:30 SALA PERLA e SALA GRANDE 11-45 Controcorrente ROSA LA CHINA di Valeria Sarmiento - 102'

31 AGOSTO 2002

8:30 SALA PERLA e 11:45 SALA GRANDE Controcorrente NUOMOS SUTARITS (THE LEASE) di Kristijonas

MORGH di Fiama Marchione, Hossein Taheri, Simona Lianza (07') LONDON ORBITAL di Chris Petit, Ian Sinclair

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

Personale Antonioni I VINTI di Michelangelo Antonioni - 110'

2 SEPTEMBRE 2002 8:30 SALA PERLA e 11:45 SALA GRANDE Venezia 59 corti CLOWN di Irina Efteeva - 10'

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

sberti, Viola Devís 22:15 SALA VOLPI Settimana della Critica DUE AMICI di Spiro Scimone, Francesco Sframelli

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

Controcorrente UN HOMME SANS L'OCCIDENT di Raymond Depardon - 105'

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

(77') 17:30 SALA VOLPI Nuovi Territori Faraway So Close: scenari islamici

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

Nuovi Territori Altre donne NAVARE KHALI (BLANK TAPE: THE VIDEOTAPE)

11:45 SALA GRANDE Omaggio al Leone d'Oro alla Carriera IL SORPASSO (1962) di Dino Risì - 108'

14:00 SALA PERLA Personale Antonioni IL MISTERO DI OBERWALD di Michelangelo Antonioni - 123'

5 SETTEMBRE 2002

8:30 SALA PERLA e 11:45 SALA GRANDE Eventi Speciali ROSA FUNEZA di Aurelio Grimaldi - 90'

7 SETTEMBRE 2002

8:30 SALA PERLA e 11:45 SALA GRANDE Controcorrente NIZHALKUTHU (OMBRES OBSCURES) di Adoor



# PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia



XXXII

*A Pinocchio gli vengono gli orecchi di ciuco, e poi diventa un ciuchino vero e comincia a tagliare.*

— E questa sorpresa quale fu?  
— Ve lo dirò io, miei cari e piccoli lettori: la sorpresa fu che a Pinocchio, svegliandosi, gli venne fatto naturalmente di grattarsi il capo; e nel grattarsi il capo si accorse...  
Indovinate un po' di che cosa si accorse?  
Si accorse con suo grandissimo stupore, che gli orecchi gli erano cresciuti più d'un palmo.  
Voi sapete che il burattino, fin dalla nascita, aveva gli orecchi piccini piccini: tanto piccini che, a occhio nudo, non si vedevano neppure! Immaginatevi dunque come restò, quando dové toccar con mano che i suoi orecchi, durante la notte, erano così allungati, che parevano due spazzole di padule.  
Andò subito in cerca di uno specchio, per potersi vedere: ma non trovando uno specchio, empì d'acqua la catinella del lavamano, e specchiandovisi dentro, vide quel che non avrebbe mai voluto vedere: vide, cioè, la sua immagine abbellita di un magnifico paio di orecchi asinini. Lascio pensare a voi il dolore, la vergogna, e la disperazione del povero Pinocchio!  
Cominciò a piangere, a strillare, a battere la testa nel muro: ma quanto più si disperava, e più i suoi orecchi crescevano, crescevano, crescevano e diventavano pelosi verso la cima.  
Al rumore di quelle grida acutissime, entrò nella stanza una bella Marmottina, che abitava al piano di sopra: la quale, vedendo il burattino in così grandi smanie, gli domandò premurosamente:  
— Che cos'hai, mio caro casigliano?  
— Sono malato, Marmottina mia, molto malato... e malato d'una malattia che mi fa paura! Te ne intendi tu del polso?  
— Un pochino.  
— Senti dunque se per caso avessi la febbre. —  
La Marmottina alzò la zampa destra davanti: e dopo aver tastato il polso a Pinocchio, gli disse sospirando:  
— Amico mio, mi dispiace doverti dare una cattiva notizia!...  
— Cioè?  
— Tu hai una gran brutta febbre!  
— E che febbre sarebbe?  
— È la febbre del somaro.  
— Non la capisco questa febbre! — rispose il burattino, che l'aveva pur troppo capita.  
— Allora te la spiegherò io — soggiunse la Marmottina. — Sappi dunque che fra due o tre ore tu non sarai più né un burattino, né un ragazzo...  
— E che cosa sarò?  
— Fra due o tre ore, tu diventerai un ciuchino vero e proprio, come quelli che tirano il carretto e che portano i cavoli e l'insalata al mercato.  
— Oh! povero me! povero me! — gridò Pinocchio pigliandosi con le mani tutt'e due gli orecchi, e tirandoli e strappazzandoli rabbiosamente, come se fossero gli orecchi di un altro.  
— Caro mio, — replicò la Marmottina per consolarlo — che cosa ci vuoi tu fare? Oramai è destino. Oramai è scritto nei decreti della sapienza, che tutti quei ragazzi svogliati che, pigliando a noia i libri, le scuole e i maestri, passano le loro giornate in balocchi, in giochi e in divertimenti, debbano finire prima o poi col

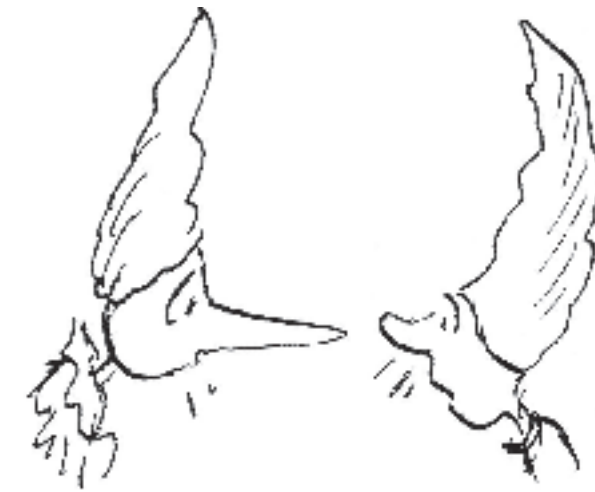


*"Ciuco, ciuchino, se questa è la sorte sappi che non è ci andata troppo male: meglio somaro che servire a corte con la cravatta del cerimonale".*

*A Pinocchio e Lucignolo (interpretato da Adriano Celentano) spuntano le orecchie d'asino.*  
(Capitolo XXXI)

trasformarsi in tanti piccoli somari.  
— Ma davvero è proprio così? — domandò singhiozzando il burattino.  
— Pur troppo è così! E ora i pianti sono inutili. Bisognava pensarci prima!  
— Ma la colpa non è mia: la colpa, credilo, Marmottina, è tutta di Lucignolo!...  
— E chi è questo Lucignolo?  
— Un mio compagno di scuola. Io volevo tornare a casa: io volevo essere ubbidiente: io volevo seguire a studiare e a farmi onore... ma Lucignolo mi disse: — «Perché vuoi tu annoiarti a studiare? perché vuoi andare alla scuola?... Vieni piuttosto con me, nel Paese dei balocchi: lì non studieremo più; lì ci divertiremo dalla mattina alla sera e staremo sempre allegri.»  
— E perché seguisti il consiglio di quel falso amico? di quel cattivo compagno?  
— Perché?... perché, Marmottina mia, io sono un burattino senza giudizio... e senza cuore. Oh! se avessi avuto un zinzino di cuore, non avrei mai abbandonata quella buona Fata, che mi voleva bene come una mamma e che aveva fatto tanto per me!... e a quest'ora non sarei più un burattino... ma sarei invece un ragazzino ammodo, come ce n'è tanti! Oh!... ma se incontro Lucignolo, guai a lui! Gliene voglio dire un sacco e una sporta!...  
— E fece l'atto di volere uscire. Ma quando fu sulla porta, si ricordò che aveva gli orecchi d'asino, e vergognandosi di mostrarli in pubblico, che cosa inventò? Prese un gran berretto di cotone, e ficcatoselo in testa, se lo ingozzò fin sotto la punta del naso.  
Poi uscì: e si dette a cercare Lucignolo da per tutto. Lo cercò nelle strade, nelle piazze, nei teatrini, in ogni luogo: ma non lo trovò. Ne chiese notizia a quanti incontrò per la via, ma nessuno

l'aveva veduto.  
Allora andò a cercarlo a casa: e arrivato alla porta, bussò.  
— Chi è? — domandò Lucignolo di dentro.  
— Sono io! — rispose il burattino.  
— Aspetta un poco, e ti aprirò. —  
Dopo mezz'ora la porta si aprì: e figuratevi come restò Pinocchio quando, entrando nella stanza, vide il suo amico Lucignolo con un gran berretto di cotone in testa, che gli scendeva fin sotto il naso.  
Alla vista di quel berretto, Pinocchio sentì quasi consolarsi e pensò subito dentro di sé:  
— Che l'amico sia malato della mia medesima malattia? Che abbia anche lui la febbre del ciuchino?... —  
E facendo finta di non essersi accorto di nulla, gli domandò sorridendo:  
— Come stai, mio caro Lucignolo?  
— Benissimo: come un topo in una forma di cacio parmigiano.  
— Lo dici proprio sul serio?  
— E perché dovrei dirti una bugia?  
— Scusami, amico: e allora perché tieni in capo codesto berretto di cotone che ti cuopre tutti gli orecchi?  
— Me l'ha ordinato il medico, perché mi son fatto male a un ginocchio. E tu, caro Pinocchio, perché porti codesto berretto di cotone ingozzato fin sotto il naso?  
— Me l'ha ordinato il medico, perché mi sono sbucciato un piede.  
— Oh! povero Pinocchio!...  
— Oh! povero Lucignolo!... —  
A queste parole tenne dietro un lunghissimo silenzio, durante il quale i due amici non fecero altro che guardarsi fra loro in atto di canzonatura.



Finalmente il burattino, con una vocina melliflua e flautata, disse al suo compagno:  
— Levami una curiosità, mio caro Lucignolo: hai mai sofferto di malattia agli orecchi?  
— Mai!... E tu?  
— Mai! Per altro da questa mattina in poi ho un orecchio che mi fa spasimare.  
— Ho lo stesso male anch'io.  
— Anche tu?... E qual è l'orecchio che ti duole?  
— Tutti e due. E tu?  
— Tutti e due. Che sia la medesima malattia?  
— Ho paura di sì.  
— Vuoi farmi un piacere, Lucignolo?  
— Volentieri! Con tutto il cuore.  
— Mi fai vedere i tuoi orecchi?  
— Perché no? Ma prima voglio vedere i tuoi, caro Pinocchio.  
— No: il primo devi essere tu.  
— No, carino! Prima tu, e dopo io!  
— Ebbene, — disse allora il burattino — facciamo un patto da buoni amici.  
— Sentiamo il patto.  
— Leviamoci tutti e due il berretto nello stesso tempo: accetti?  
— Accetto.  
— Dunque attenti!  
E Pinocchio cominciò a contare a voce alta:  
— Uno! Due! Tre! —  
Alla parola tre! i due ragazzi presero i loro berretti di capo e li gettarono in aria.  
E allora avvenne una scena, che parrebbe incredibile, se non fosse vera. Avvenne, cioè, che Pinocchio e Lucignolo, quando si videro colpiti tutti e due dalla medesima disgrazia, invece di restar mortificati e dolenti, cominciarono ad ammiccarsi i loro orecchi smisuratamente cresciuti, e dopo mille sguaiataggini finirono col dare in una bella risata.  
E risero, risero, risero da doversi reggere il corpo: se non che, sul più bello del ridere, Lucignolo tutt'a un tratto si chetò, e barcollando e cambiando di colore, disse all'amico:  
— Aiuto, aiuto, Pinocchio!  
— Che cos'hai?  
— Ohimè! non mi riesce più di star ritto sulle gambe.  
— Non mi riesce più neanche a me — gridò Pinocchio, piangendo e traballando.  
E mentre dicevano così, si piegarono tutti e due carponi a terra e, camminando con le mani e coi piedi, cominciarono a girare e a correre per la stanza. E intanto che correvano, i loro bracci diventarono zampe, i loro visi si allungarono e diventarono musi, e le loro schiene si copirono di un pelame grigiolino chiaro brizzolato di nero.  
Ma il momento più brutto per que' due sciagurati sapete quando fu? Il momento più brutto e più umiliante fu quello quando sentirono spuntarsi di dietro la coda. Vinti allora dalla vergogna e dal dolore, si provarono a piangere e a lamentarsi del loro destino.  
Non l'avessero mai fatto! Invece di gemiti e di lamenti, mandavano fuori dei ragli asinini; e tagliando sonoramente, facevano tutti e due in coro: j-a, j-a, j-a.  
In quel frattempo fu bussato alla porta, e una voce di fuori disse:  
— Aprite! Sono l'Omino, sono il conduttore del carro che vi portò in questo paese. Aprite subito, o guai a voi! —

Continua



Maristella Iervasi

ROMA Quasi quattro milioni di clandestini in Europa. E in Italia? Sono appena il tre per cento della cifra complessiva...

In Europa i clandestini sono circa 3.968.400 (agenzia AdnKronos di ieri). Ad ospitare il maggior numero di immigrati, senza permesso di soggiorno...

Invece qui da noi c'è la Bossi-Fini. Una legge dannosa, inumana e fonte certa di forte aumento della clandestinità...

Il governo crea l'allarme. Ma gli immigrati senza permesso di soggiorno sono da noi dieci volte meno di Gran Bretagna...



Da ieri la Bossi-Fini è nella Gazzetta Ufficiale, sarà legge dal 9 settembre. La Coldiretti alza la voce: siamo senza manodopera per i raccolti

Emergenza clandestini? In Italia non esiste

Rispetto all'Europa gli irregolari sono appena il 3%. Da oggi alle Poste il kit per regolarizzarsi



uno spiraglio di verità

Ci sono state molte strumentalizzazioni su questa vicenda, ma il sindaco Gentilini poteva risparmiarsi certe affermazioni.

Gustavo Selva, SECOLO D'ITALIA, 27 agosto, pag. 4

IN EUROPA CI SONO CIRCA 3.968.400 DI CLANDESTINI

Tabella con dati su clandestini in Europa: Gran Bretagna (1.000.000), Grecia (1 milione), Germania (1 milione a 500 mila), Francia (400 mila), Italia (138 mila irregolari), Olanda (100 mila), Portogallo (60 mila), Austria (48.659), Spagna (44.840), Irlanda (10 mila), Svezia (23.500), Danimarca (12.512), Finlandia (400).

La Bossi-Fini punto per punto

Infografica con punti chiave: Permessi di soggiorno, Irregolari, Clandestino, Sponsor, Contributi Inps, Impronte digitali, Reato di ingresso clandestino, Colf e badanti, Riaggiungimenti.

Max Bastoni va alla guerra

I VOLONTARI VERDI: «PRONTI A INTERVENIRE». I Volontari Verdi, associazione che si riconosce nelle posizioni della Lega...

LA PADANIA, 27 agosto, pag. 2. NDR. Sembra impossibile che il giornale della Lega a confermare il titolo de l'Unità...

Ma chi rinuncia alla colf?

Massimiliano Melilli

C'era una volta la domestica italiana. Nubile, di mezza età, spesso senza un titolo di studio. Donne provenienti da piccoli centri o dalle regioni più povere d'Italia...

In genere, il lavoro era a tempo pieno e non lasciava spazio per una vita personale. Ore e ore a cucinare, pulire, rammentare. Poi la situazione è cambiata.

Oggi a fare questo lavoro in Italia è un esercito di circa 230.000 persone, per lo più donne, e di oltre 800.000 lavoratori in nero.

no immigrati, stime in linea con i dati relativi ai lavoratori iscritti all'Inps. Eva lavora a Roma, quartiere Parioli. L'ingresso è quello di un elegante appartamento...

«Il simbolo della mia storia è un sondaggio telefonico a cui non sono stata in grado di rispondere. L'intervistatore chiama a casa. Mi dice: signora, posso rivolgerle qualche domanda? Gli dico che sono ungherese e non parlo bene l'italiano...

«Lavoro come assistente di una coppia di anziani. Contratto da colf.



Ci chiamate badanti. I miei 'badanti' non hanno figli, sono brave persone. Lui ha 80 anni, lei 74. Non parlo d'affetto, come si può comunemente intendere ma apprezzo quello che faccio...

Inviti chi vuoi, ti senti più libera». «Sono nata in Ungheria nel 1966. Nel mio Paese, in quegli anni, tutti guadagnavano la stessa cifra. Medici, avvocati, professori. Ho trascorso parte della mia infanzia in una casa con il bagno fuori...

«Nei giovani, invece, c'era sempre questa voglia di consumo. E questa grande curiosità. La Jugoslavia, ad esempio, aveva meno barriere all'entrata e poi era vicina all'Italia. Chi c'era stato tornava con i blue jeans, con il chewing gum, con certi superalcolici...

dagli stessi colori, tutto questo significava una prospettiva di vita nuova, diversa».

«In realtà, dell'Occidente non sapevo quasi niente. Quando vai a fare un viaggio di una settimana in Italia o in Francia vedi panorami, bei monumenti e i supermercati pieni di roba da mangiare e la gente elegante per le strade...

Si parte: «Era il 1986: ho riempito il mio zaino e sono scappata da Budapest. Parigi, prima tappa. Poi l'occasione di venire in Italia. Grazie all'invito di una coppia italiana, di Mestre, con-

sciuta a Parigi. Era il 1990. Sono arrivata con 100.000 lire in tasca. Mi sembrava una cifra discreta per una settimana di ferie. È stato il mio primo scontro con il muro. Per me ero solo una vacanza e non avevo il biglietto di ritorno».

«Io parlavo inglese ma il poliziotto no. L'italiano non lo sapevo. I poliziotti non si sforzavano neppure di tradurre. Avevano fretta di rispedirmi in Ungheria. E dai con le battute. Come si sta sul marciapiede, di notte. Mi hanno salvato i miei amici italiani, con una dichiarazione scritta: ero loro ospite. «Mi dissero che all'inizio potevo arrangiarmi con qualche lavoretto. Magari dare una mano a qualcuno che aveva bisogno. Agli anziani, per esempio. Ma sei clandestina. Un periodo di

gionali nazionali. Cioè, un lavoratore su dieci, nell'Unione, è extracomunitario.

L'organizzazione di settore sollecita «una risposta strutturale ai bisogni delle imprese e alle aspettative dei lavoratori che sappia conciliare il rigore nei confronti della clandestinità con i cambiamenti di una moderna economia post industriale».

La Coldiretti «fotografica» anche la presenza dei lavoratori stagionali extra-ue, oltre 520.000 sul totale di 4,6 milioni di occupati a tempo determinato, impegnati sui campi e negli allevamenti dell'unione europea. Il paese comunitario con il maggior numero di addetti extra-ue era, nel 2000, la Germania (250.000), seguito dalla Grecia (120.000) e dall'Italia (80.000).

Gli agricoltori extracomunitari al lavoro nel Belpaese arrivano per il 67,3% dall'Europa dell'est (soprattutto Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania), per essere impegnati soprattutto nel Trentino (27%), Emilia Romagna (12,7%), Veneto (10%) e Sicilia (8,3%).

Ma il governo ha la testa altrove. Al momento è tutto preso dalla regolarizzazione delle badanti e delle colf, ma non ha ancora firmato il decreto sull'emersione del sommerso (meglio noto, come emendamento Tabacchi) per tutti quei lavoratori extracomunitari dipendenti nelle nostre imprese che non hanno in tasca il contratto di lavoro.

Ha promesso che lo farà nel primo Consiglio dei ministri utile del dopo ferie, in settembre. Mentre da oggi sono disponibili presso tutti gli uffici postali i kit contenuti il necessario per la presentazione della domanda di regolarizzazione dei lavoratori stranieri addetti al lavoro domestico e di assistenza. Le richieste dovranno essere presentate - precisa il Viminale - ad uno qualsiasi degli oltre 14 mila sportelli delle poste entro il termine di due mesi dall'entrata in vigore della Bossi-Fini...

Gaffe del Viminale che «dimentica» sei Stati. Poi precisa: tutti possono accedere alla sanatoria

clandestinità è quasi obbligatorio: quanti arrivano in Italia già il contratto della casa, con già il lavoro garantito? Non sei clandestino perché ti piace. Anche se subisci il soprasso più grande, non puoi denunciarlo. E lavori come un pazzo, per fare bella figura. Così è arrivato il mio primo incarico».

«Per 300.000 lire al mese, più vitto e alloggio, ho fatto la dama di compagnia per una vecchia nobile di Napoli. Dovevo vedere la televisione con lei, leggerle il giornale, accompagnarla al mercato, servire il tè. Quasi tutta la giornata ero a sua disposizione. Per arrotondare, quando avevo qualche ora libera mi occupavo di un'altra signora anziana. Aveva mille malattie perché non aveva più voglia di vivere. I suoi parenti mi pagavano 10.000 lire l'ora. In nero».

«Ammetto: da quando sono arrivata gli italiani sono cresciuti, ormai non hanno tantissimi pregiudizi nei confronti di noi stranieri. Certo siamo ogni giorno sotto esame, in tutto quello che facciamo: se rispettiamo la fila negli uffici, in stazione, al supermercato. Sono i luoghi comuni a far male. Per me, la parola integrazione significa confrontarsi. Ma spesso, quando si parla di noi, si dice la filippina, la peruviana. La straniera, nel migliore dei casi. Oppure, sei sempre la donna, la colf, la badante. Quella lì, insomma. Ma la serve serve. Sempre».







Il presidente Usa riceve nel suo ranch texano l'ambasciatore saudita. Ma il paese arabo resta ostile alla guerra contro l'Irak

# Bush ostenta amicizia con Riyadh

*Cheney insiste: bisogna rovesciare Saddam. Il Congresso: sta a noi dare l'autorizzazione*

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Amici, nonostante tutto. George Bush si è fatto in quattro per dimostrare quanto siano buoni i suoi rapporti con l'Arabia Saudita, ma intanto il vice presidente Dick Cheney ha ribadito l'intenzione di rovesciare il governo in Irak, malgrado le proteste dei sauditi e di tutti gli arabi. Il Congresso americano ha praticamente diffidato la Casa Bianca da un attacco senza autorizzazione, e ha ricevuto una risposta evasiva. Combattuto tra velleità bellicose e difficoltà pratiche, il presidente americano non ha ancora chiarito le sue intenzioni. Un portavoce ha indicato che parlerà dell'Irak nel discorso all'Onu del 12 settembre, ma un'altra fonte ha precisato che non è pronto per annunciare la guerra. Si spezza, ma non si spiega.

**AMICI DI FAMIGLIA** L'ambasciatore saudita Bandar Bin Sultan ha portato con sé la moglie velata e il gruppo vivace dei figli nel ranch di George Bush, a Crawford nel Texas. Il presidente si è messo al volante di una jeep per mostrargli la sua tenuta di 800 ettari, e intanto ha chiarito che non ha intenzione di chiedergli l'impossibile. L'Arabia Saudita non potrebbe concedere agli americani le basi nel suo territorio per attaccare l'Irak senza rischiare una rivoluzione, e ovviamente non condivide l'approccio di Bush in Medio Oriente, che impone riforme ai palestinesi ma tollera gli insediamenti israeliani. Può soltanto garantire una fornitura regio-



Vignetta tratta da The Guardian di ieri

lare di petrolio, qualunque cosa succeda. Bush non chiede di più. Ha telefonato al principe Abdullah, che regge il timone del regno, e gli ha assicurato «eterna amicizia». Perché tale amicizia fosse chiara a tutti ha invitato l'ambasciatore nel ranch dove aveva ospitato finora tre soli stranieri: il principe Abdullah, il premier britannico Tony Blair e il presidente russo Vladimir Putin. Il principe Bandar, diversamente da Bush, parla un ottimo inglese e conosce a fondo l'America. Suo padre, principe Sultan, è ministro della Difesa e ha investito molto denaro in Usa tramite la finanziaria

di cui è consulente George Bush padre. **ARABI ALLARMATI** I sauditi non sono i soli a preoccuparsi. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha avvertito che nessun paese arabo, nemmeno il Kuwait che venne invaso dagli iracheni nel 1990, potrebbe prendere parte alla guerra. «Se colpirete l'Irak prima di aver risolto il problema palestinese - ha ammonito - nessun governo arabo sarà in grado di controllare l'esplosione di collera delle masse». Quasi per dare maggior peso a queste parole anche il Qatar, dopo l'Arabia Saudita e il Bahrein, ha annunciato che gli

Stati Uniti non potranno usare le basi nel suo territorio. **CHENEY IL GUERRIERO** La guerra per ora non c'è, ma la dichiarazione di guerra è pronta. Il vicepresidente Dick Cheney ha chiarito che il governo americano non si accontenterà di niente di meno di un cambio di regime in Irak, anche se ancora non sa come potrà ottenerlo. «Un ritorno degli ispettori dell'Onu - ha sostenuto - non darebbe alcuna garanzia. Non c'è dubbio che Saddam Hussein accumula armi di sterminio da usare contro noi e i nostri amici. I rischi dell'inazione sono molto più forti dei

## Repubblicani falchi

La «destra» del partito, che ha criticato Clinton per la politica a loro giudizio troppo prudente verso Saddam, è ora impaziente di finire il lavoro iniziato nel 1990 da Bush senior.

Donald Rumsfeld, Segretario alla Difesa, insiste che è ora di scacciare Saddam Hussein, e recentemente si è detto certo di una presenza di al-Qaeda in Irak, senza per il momento aver fornito le prove.

Dick Cheney, Vicepresidente, come capo della Difesa durante la guerra del Golfo, fu in contrasto con la linea prudente di Colin Powell. «Il rifiuto di un sistema di ispezioni e la dimostrata ostilità di Saddam - ha dichiarato - portano a un imperativo: un'azione preventiva».

Tom DeLay, un deputato repubblicano di spicco, e capogruppo repubblicano «in pectore» alla Camera, eletto in Texas, pensa che l'attacco americano all'Irak «prima è meglio». Ha usato parole di fuoco contro le «colombe» del suo partito.

Richard Perle, consulente di Bush, presidente del Defense Policy Board, è ritenuto il superfalco del Pentagono, accanito fautore dell'attacco all'Irak.

## Repubblicani colombe

Le «colombe» del partito avvertono il presidente che attaccare l'Irak senza una provocazione diretta di Saddam, allontanerebbe gli alleati e segnerebbe una svolta pericolosa nella politica estera del paese.

Colin Powell, che fu capo di Stato Maggiore con Bush padre ed è Segretario di Stato con Bush figlio, ha svolto un ruolo moderatore anche rispetto all'intervento in Afghanistan.

James Baker, ex segretario di Stato americano di George Bush Senior, ha detto che la cacciata di Saddam potrebbe avere un prezzo alto se gli Stati Uniti agissero da soli e ha chiesto che l'amministrazione Bush cerchi di costruire una larga coalizione internazionale.

Lawrence Eagleburger, guidò il Dipartimento di Stato nell'ultima fase della Presidenza di Bush Senior. Recentemente ha detto: «Non sono per nulla convinto si tratti di qualcosa che dobbiamo fare proprio adesso».

Dick Arme, leader repubblicano alla Camera, deputato texano, ha affermato che «senza una reale provocazione da parte di Saddam, non avremo mai il sostegno necessario dalle altre nazioni».

rischi dell'azione». La caduta di Saddam secondo Cheney porterebbe libertà al popolo iracheno, pace nella regione, e prestigio agli arabi moderati. Gli estremisti dovrebbero rivedere le loro posizioni e la soluzione americana del conflitto tra israeliani e palestinesi diventerebbe meno difficile da imporre.

**CONGRESSO DELUSO** Ai personaggi più in vista del Congresso non è piaciuta la presa di posizione degli avvocati della Casa Bianca, secondo cui il presidente non ha bisogno di autorizzazione per dichiarare la guerra. «È inutile disquisire - ha commentato il senatore repubblicano Chuck Hagel - su cosa è legale e cosa non lo è. Se il presidente vuole impegnare la nazione in una guerra, farà meglio a chiedere l'appoggio del Congresso e del popolo». Dick Gephard, capogruppo democratico alla camera, ha ribadito: «Il presidente non può prendere una decisione così importante senza un dibattito e un voto nel Congresso». Nel 1991 il presidente Bush padre mise ai voti la proposta di intervenire contro l'esercito iracheno nel Kuwait e ottenne una robusta maggioranza. Questa volta il risultato sarebbe incerto. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha parlato come una sfinge. «Il Congresso ha un ruolo importante da svolgere - ha dichiarato - e il presidente lo consulterà». Consultare non vuole dire necessariamente sottoporre i piani di guerra a una votazione vincolante. Del resto, a novembre si vota, in gennaio si insedierà un nuovo Congresso e non è detto che Bush dichiarerà guerra prima di allora.

Il leader democratico alla Camera Gephard: la decisione è troppo grave per essere presa fuori del Parlamento

Il capo di Stato egiziano Mubarak: un attacco a Baghdad potrebbe sollevare la collera dei popoli arabi



I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta

## "Il grande mistero di Bow" di Israel Zangwill

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata - e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

# UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

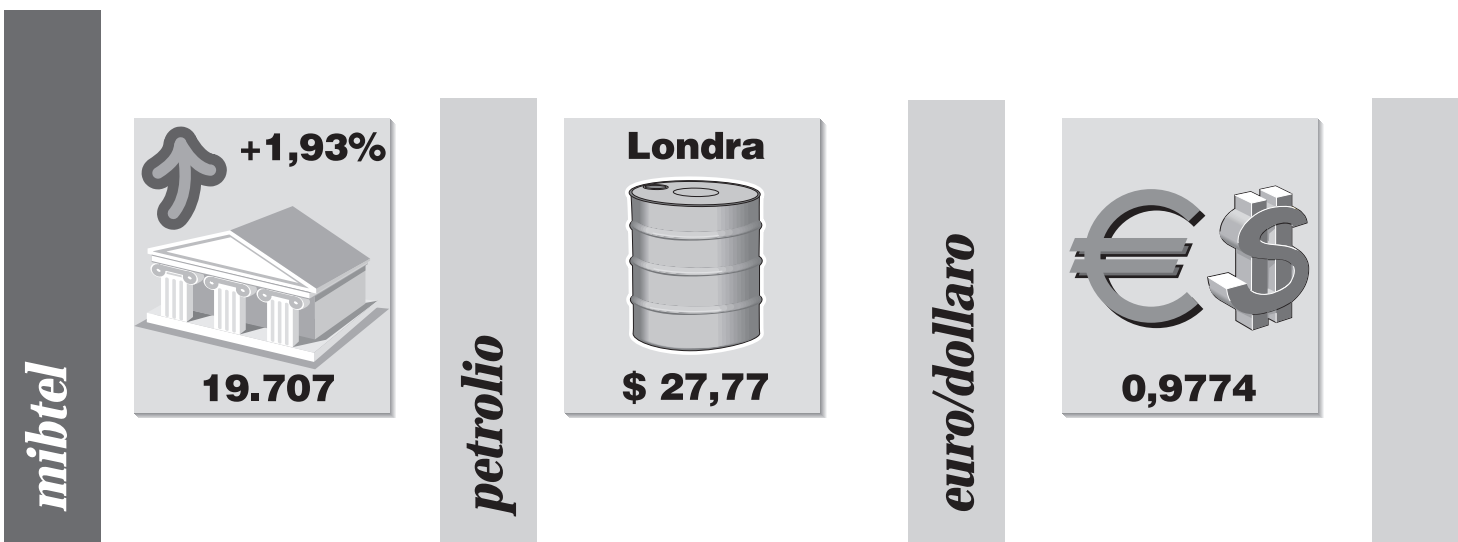
Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



Usa: cala la fiducia dei consumatori, in aumento gli ordini

MILANO Gli ordinativi di beni durevoli negli Stati Uniti a luglio hanno registrato un'impennata del tutto imprevista, più 8,7% (gli analisti si aspettavano una crescita dell'1,5%), ma al tempo stesso un altro dato congiunturale ha gelato i mercati: la fiducia dei consumatori ad agosto è scesa più delle previsioni, a quota 93,5, il livello più basso da nove mesi a questa parte. Un'altra serie di dati in chiaroscuro, insomma, e la Borsa, che pure aveva accennato un rialzo, dopo il dato sul ribasso della fiducia ha frenato vistosamente. Va ricordato anche che si tratta di un indicatore fondamentale negli Usa, considerato il peso di questa componente nell'ambito del ciclo congiunturale. Il dato sugli ordini, invece, rappresenta l'incremento più consistente dal mese di ottobre del 2001, e per di più a riferimento al primo mese del terzo trimestre, dopo che nel secondo trimestre, in base alla prima stima provvisoria, il tasso di

aumento del Pil ha segnato un relativamente modesto più 1,1%. Oltre a questo, sempre per quanto riguarda gli ordinativi, spicca in particolare un dato, relativo alla crescita del 13,5% degli ordini di beni capitali non rientranti nell'ambito delle spese militari. Questo significa che anche la spesa aziendale per gli investimenti, fino a questo momento il vero tallone d'Achille dell'economia Usa, sta cominciando a muoversi, dopo essere scesa nel precedente mese di giugno del 9,6%. Tornando alla fiducia dei consumatori, più nel dettaglio: gli americani che hanno progettato di comprare un'abitazione sono saliti infatti al 4,2% contro il 3,8% precedente, mentre coloro che intendono acquistare un'auto nuova sono passati al 4% dal 3,3%. Infine, i consumatori che hanno programmato acquisti impegnativi per elettrodomestici nei prossimi sei mesi sono aumentati al 30,2% dal 28% precedente.



Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Lo scandaloso condono di Tremonti

Bersani: favorisce l'illegalità. Berlusconi preoccupato convoca un vertice

Felicia Masocco

ROMA Far cassa a colpi di condoni e dopo quello fiscale prende corpo quello edilizio. Per rispettare le promesse elargite a piene mani in campagna elettorale e per «aggiustare» i conti che la finanza creativa di Tremonti proprio non riesce a far quadrare, il governo vuole imboccare la strada più facile quella che premia gli evasori fiscali e chi ha speculato deturpando l'ambiente, ricavando fino a 10 miliardi di euro nel primo caso e tra i 5 e gli 8 miliardi nel secondo.

E mentre fioccano le bocciature, dall'Italia e dagli organismi internazionali, il governo si mostra nervoso con il premier che da Porto Rotondo si vede costretto a dare segnali di presenza fattiva e rende noto, tramite il suo portavoce, «che sta lavorando a tutto campo» e che ha avuto una lunghissima telefonata con il titolare dell'Economia Giulio Tremonti per preparare la legge Finanziaria. Contatti analoghi con gli altri ministri economici e per tutti i leader della Casa delle Libertà la convocazione di un vertice «politico» da tenersi venerdì dopo il consiglio dei ministri. Inflazione, blocco delle tariffe e la manovra economica d'autunno i nodi da affrontare. Mentre Tremonti tra il lusco e il brusco ha diramato una circolare a tutte le amministrazioni centrali dello Stato per avviare un check-up rapido sulle spese sostenute dai ministri e sulle previsioni di budget del 2002. L'obiettivo anche in questo caso è creare le basi per reperire risorse con una «stretta» alle spese della pubblica amministrazione valutata attorno ai 7,5 miliardi di euro.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Anche la Lega è contraria, ma solo perché il provvedimento favorirebbe il Sud



I consumatori chiedono il blocco dei premi e vogliono incontrare il premier e non solo Marzano. L'opposizione bocchia il «decreto tampone»

Rc auto, arriva la commissione d'indagine

MILANO È scontro sempre più aspro sul fronte del caro tariffe dell'Rc auto. Tra consumatori e compagnie di assicurazione. Tra compagnie e governo. Tra consumatori e governo. E anche dentro le stesse associazioni dei consumatori che chiedono di incontrare Berlusconi e non solo Marzano, altrimenti non si presenteranno. Al centro, l'ipotesi di un blocco delle tariffe. Ma non solo.

L'Ania, anzitutto. L'associazione che riunisce le compagnie di assicurazione si difende. Dice che oltre agli aumenti ci sono state anche riduzioni. Ma soprattutto dice che i veri responsabili del caro premi

vanno ricercati altrove. Cioè nella riforma che tarda a venire. E nell'inerzia parlamentare che ha bloccato da sette mesi la riforma del settore. L'Ania, però, indica anche la strada da seguire. Con la riforma da approvare «subito» - sostiene - vanno reintrodotti anche le norme, a suo tempo stralciate dalla Camera, sulla riparazione diretta dei veicoli e sull'esclusione dal risarcimento dei «costi legali impropri» nel caso in cui l'impresa liquida il sinistro nei termini di legge. Per stabilizzare i premi non ci sarebbe altra strada.

Intanto, però, contro «assicurazione selvaggia» è pronta ad entrare

diceva un no chiaro e tondo alle misure una-tantum per risanare i conti. «Tecnico», ma non negativo anche il parere che arriva da ambienti di Bruxelles e anche in questo caso si punta il dito contro le misure-tampone a fronte di problemi strutturali, questione che di recente ha visto il governo italia-

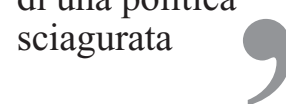
no incappare nelle ire del commissario agli Affari monetari Pedro Solbes.

In casa nostra l'opposizione affila le armi: «Sarebbe un nuovo e inaccettabile attacco sia alla tutela del territorio e dell'ambiente che alla legalità», dicono il responsabile economico Pierluigi Bersani e il responsabile delle Infra-

strutture Fabrizio Vigni. L'ipotesi è «sciagurata» per Roberto Musacchio di Rifondazione Comunista, «una vergogna» per Angelo Bonelli dei Verdi. Contraria l'associazione dei Comuni (Anci) «non può sfuggire che un nuovo condono edilizio significa un ulteriore segnale di tolleranza verso comportamenti illegittimi e gravemente lesivi del patrimonio ambientale», afferma il vicepresidente Paolo Costa. Contrarie Cgil, Cisl e Uil. «L'approdo sciagurato e inevitabile della politica imposta da Tremonti», commenta Beppe Casadio segretario confederale della Cgil.

E in seno alla maggioranza tenta di sfilarsi la Lega, ostile al condono edilizio, ma ben propensa ad avallare quello fiscale. Per il Carroccio c'è illegalità e illegalità e i costruttori abusivi meritano meno clemenza degli evasori fiscali: non sarà perché le «colate di cemento» sono quasi tutte concentrate al Meridione? Secondo dati Legambiente nel 2001 la Campania ha tirato su costruzioni abusive tante quante tutta l'Italia settentrionale (poco meno di 5 mila). Così il presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio Giancarlo Giorgetti (ma ha parlato anche Calderoli) fa sapere al resto della maggioranza di «non contare sui voti della Lega». Critico anche il suo collega al Bilancio, Giorgio La Malfa, il condono edilizio non fa bene alla «credibilità delle istituzioni», afferma. In seno allo stesso governo puntuale arriva il distinguo del ministro all'Agricoltura Gianni Alemanno (An) «nessun atteggiamento pregiudiziale» nei confronti dei condoni, dice, «si tratta di vedere le proposte» e soprattutto «di agire in tempi brevi».

Critici i sindacati confederali Casadio: questo è l'approdo di una politica sciagurata



La Cgil appoggia la protesta del 12 settembre

MILANO La Cgil considera opportuna la manifestazione di protesta contro l'aumento del costo della vita indetta per il 12 settembre dalle associazioni dei consumatori. Ad affermarlo è il segretario confederale Mariglia Maulucci. Che sottolinea come l'impennata inflattiva di questi mesi sia sostanzialmente conseguenza del blocco della crescita economica e del calo della domanda. «La combinazione di questi elementi - dice Maulucci - segnala un'immediata perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni che ci allarma». E le soluzioni che il governo mette

in campo sono «assolutamente inadeguate». «Il governo sa bene - prosegue Maulucci - che un blocco per decreto di prezzi e tariffe sarebbe fermato dalla Ue. Propongo oggi o agitarlo ai consumatori come soluzione alle loro richieste indica, o un'incapace superficialità o, peggio, una pura rincorsa strumentale di consenso mediatico». Secondo la Cgil servono invece investimenti strutturali che invertano il ciclo negativo, aiutando la ripresa verso uno sviluppo di qualità nel quale risulti centrale il ruolo del lavoro e dei suoi diritti».

Lo ha ribadito il portavoce della Commissione Ue: sul patto di stabilità non ci sono all'orizzonte proposte di revisione

MILANO Nessuna illusione. Chi aveva interpretato come possibiliste le parole pronunciate lunedì su nuovi parametri per valutare il rapporto rapporto deficit-pil si deve mettere il cuore in pace. Almeno per ora. «Non ci sono proposte di modifica del patto di stabilità» - ha ribadito ieri in modo piuttosto inequivocabile, a quanti continuavano a fingere di non capire, governanti italiani in testa, il portavoce della commissione europea, Jonathan Faull. «Non è una novità che ogni paese possa avanzare ipotesi per una nuova opzione» - spiega Faull. E di tanto in tanto i paesi membri possono avanzare suggerimenti per nuove opzioni. Suggerimenti che vengono registrati e, quando è il caso, valutati. Come è, appunto, il caso del governo italiano. Ma le regole del patto di stabilità, finché ci sono, vanno applicate. Da tutti e in tutti i paesi. Così, allo stato delle cose, non è contemplato alcun cambiamento. Anche perché - è la convinzione, più volte ripetuta, di Bruxelles - «il patto di stabilità non è una camicia di forza, ma una garanzia per l'economia europea e per il suo funzionamento». E secondo la Ue, negli ultimi anni, si è dimostrato valido.

La Francia richiamata al rispetto del rapporto deficit-pil Parigi: manterremo gli impegni

Il patto di stabilità - è la risposta della commissione - e quelle definizioni, che sono ben conosciute, si applicano a tutti gli stati membri».

Del resto anche a Roma, dentro la maggioranza di governo, si alza qualche voce critica davanti a questa ventata di spinte revisioniste. Tra queste, quella del presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio La Malfa. «Un allentamento del patto - dice La Malfa - ridurrebbe ai governi quei poteri di deficit che avevano perso negli anni scorsi. Sono molto preoccupato di vedere modificato il trattato per fare un passo indietro». E conclude: «una modifica nel senso proposto in questi giorni avrebbe riflessi negativi sulla moneta unica».

Ma una piccola lezione all'Italia, in questa materia, viene anche dal governo - di centrodestra - francese. Ieri era stato richiamato dalla commissione Ue al rispetto dei patti. Quasi una strigliata. Ma poche ore dopo, attraverso il suo portavoce, Parigi ha ribadito la propria volontà di mantenere gli impegni presi a livello europeo. Con l'obiettivo di arrivare vicino al pareggio di bilancio nel 2004. «Gli impegni europei - ha detto in una conferenza stampa - saranno rispettati». Parole simili a quelle pronunciate all'indomani dall'alluvione dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel. E vero. Il premier transalpino, Jean-Pierre Raffarin, aveva nei giorni scorsi posto dubbi sulla capacità del paese di raggiungere una crescita del 3 per cento il prossimo anno, condizione sulla base della quale la Francia si era impegnata singolarmente con gli altri paesi membri a mantenere gli obiettivi di bilancio. Ma i patti sono patti. E vanno rispettati. Almeno a Parigi e a Berlino.

Rc auto, i rincari		
Alcuni esempi dei rincari previsti per il prossimo autunno		
15ENNE 1° assicurazione auto 1.300 cc	40ENNE bonus-malus auto 1.300 cc	Ciclomotori
BONIA	tra il 1% e il 3% (mediamente 3-5%)	fino al 15%
MILANO	tra il 2% e il 7% (già applicati aumenti fino al 50%)	tra il 2% e il 5% (previsti alcuni ribassi del 6-7%)
NAPOLI	tra il 12% e il 50% (già applicati aumenti fino al 50%)	al massimo 13%
PALERMO	tra il 5% e il 22%	tra il 3% e il 17,5%
Fonte: Ministero delle Attività Produttive ANSA-CENTIMETRI		



### Petrolio a livelli record

**MILANO** I venti di guerra all'Iraq fanno impennare il prezzo del petrolio. Ieri a Londra ha toccato il massimo dai giorni successivi all'11 settembre, a 27,92 dollari per barile, con un rialzo del 3,5%, a valere sul greggio con consegna ad ottobre. Anche a New York, nelle contrattazioni elettroniche al New York Mercantile Exchange, i prezzi sono in rialzo, più 0,9% a ridosso dei 30 dollari per barile (29,53 dollari, con riferimento in questo caso sul prodotto con consegna a settembre).  
Il nuovo balzo delle quotazioni, dopo alcuni giorni di ribasso, è immediatamente successivo alle dichiarazioni fatte dal vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, che ha nuovamente messo in preallarme gli operatori sulla possibilità di una guerra all'Iraq. «L'impressione è che una guerra sia più vicina di quanto pensavamo», ha commentato ieri Mohammed Sheikh-Kadir, analista di Rhein Oel Ltd., una consociata di Rwe Ag, la terza maggiore società europea nel comparto delle utilities.  
L'attesa è inoltre per la comunicazione, prevista nell'arco di poche ore, dei dati che saranno forniti dall'American Petroleum Institute sulla consistenza delle scorte Usa, che secondo le indicazioni degli analisti dovrebbero registrare una flessione dello 0,8%, con un calo di 1,7 milioni di barili.

# Supertelefonino, H3G sarà pronta a fine anno

**MILANO** «Naturalmente speriamo di non fare come quello che andava contro mano in autostrada e pensava che erano gli altri ad aver sbagliato strada». L'esempio del direttore Affari generali di H3G, Giuseppe Sammartino, è di quelli buoni. Ed è servito a spiegare la scelta strategica fatta dall'operatore telefonico H3G: quella di portare avanti i programmi sull'Umts, i cellulari di terza generazione, con i tempi indicati.  
Sammartino, H3G è rimasta l'unica società che in Europa ha confermato il lancio dell'Umts entro il 2002. Non lo trova strano?  
«No. Il motivo per cui gli altri si ritirano mentre noi andiamo avanti è il loro grado di indebitamento. Tutti noi tendiamo ad avere una memoria corta, ma tra la fine degli anni '90 e il 2001 sono state fatte campagne di shopping dissennate. Ora tra le



Giuseppe Sammartino, direttore Affari generali H3G

dere perchè hanno un bilancio disastroso. Prenda come esempio la Telecom, una delle meno indebitate. È chiaro che Tronchetti punti a una società come Tim con forti utili e necessaria a ripagare il debito che c'è in casa madre, mentre decida di non investire in nuove tecnologie per paura di perdere la riserva di clientela».  
**A proposito di clienti. Quanti ve ne aspettate?**  
«Alla fine del 2003 speriamo in un milione di quelli buoni».  
**Che sarebbero?**  
«Quelli che hanno una maggiore capacità di spesa. E che sono il 15-20% in mano agli attuali gestori, ma che fanno il 60-80% del loro fatturato. Al lancio copriremo il 40% della popolazione (il bando fissava il limite al 10%)».  
**Quanti siti avete fino a questo momento?**  
«Dopo l'accordo con Blu, per 59 milioni, alla fine di quest'anno 2200. Per marzo 2003, tremiladuecento».  
**Da poco avete acquistato una licenza anche in Finlandia. Vi espanderete ancora?**  
«Se ci sarà l'opportunità sì, ma non è facilissimo al momento. Non in Francia e Germania dove i costi sono pesanti e un mercato complicato».  
**Gli scettici contro l'Umts puntano il dito anche sulla scarsa tecnologia?**  
«Questo è falso. È vero che i telefonini hanno bisogno di essere ancora testati, ma ciò è accaduto anche con i Tacs nel 1990 con il Gsm nel 1992. La nostra scommessa è che la nuova tecnologia consentirà di avere delle funzioni inedite. Il paragone è che possa accadere quello che è successo con la Tv a colori. Tutti avevano quella in bianco e nero ma alla fine l'hanno comprata. ro.ro.

# Piazza Affari riscopre anche la Fiat

## Il Lingotto recupera quasi il 20%. Gli effetti degli ecoincentivi e il piano di cessioni

Roberto Rossi

**MILANO** Continuano gli acquisti sul titolo Fiat. Come non succedeva da molto tempo. Da quando cioè, nei primi giorni di agosto, la società era tornata sotto quota dieci euro, a livelli che non toccava dal settembre del 1992. Paura dei debiti, timore di un effetto Brasile, sta di fatto che nel giro di pochi giorni il titolo era sceso in maniera eccessiva.

Ma agosto è un mese sorprendente: in pochi giorni la Fiat ha riguadagnato poco meno del 20% (anche ieri è salito del 2,24%). «Il titolo - ha detto un operatore di piazza Affari - ha trovato una stabilità intorno ai 12 euro». Una quotazione che appare però lontana da quella di aprile. Quando Fiat lanciò un aumento di capitale facendo pagare ai sottoscrittori 15,50 euro.

Che cosa è cambiato rispetto agli ultimi tempi? Sicuramente alla ripresa hanno contribuito le ricoperture sulle attese legate alla ristrutturazione del gruppo. La probabile cessione del 51% di Fidis è stata una delle componenti maggiori. Un'operazione che ha generato fiducia attorno al riassetto del Lingotto e che ha convinto gli operatori a comprare, in gergo a non rimanere corti, certi che nel prossimo futuro il titolo potrà salire ancora.

La decisione è stata maturata subito dopo quella fatta da General Motors. «Non siamo più interessati all'opzione su Fidis» avevano fatto sapere da Detroit (che pure come partner di Fiat auto al 20% gli sarebbe spettato), aprendo di fatto la strada al pool di banche formato da Unicredit, IntesaBci, San Paolo-Imi e Capitalia all'acquisto del 51% della finanziaria attiva nel credito al consumo finalizzato



Il presidente della Fiat Paolo Fresco insieme a Gabriele Galateri Del Bo/Ansa

all'acquisto di auto nuove e usate. L'operazione oltre a comportare un incasso valutato al massimo su un miliardo di euro, servirà a deconcordare debiti per 8 miliardi di euro. Per alcuni poi Fiat si sarebbe comunque garantita la possibilità di rientrare in possesso di Fidis: nell'accordo quadro sottoscritto a maggio tra Fiat e i quattro istituti alla guida del pool bancario impegnato nel piano di riduzione dell'indebitamento del Lingotto, sarebbe infatti già contenuta un'op-

zione call sul 51% di Fidis da esercitarsi tra due anni. Di più se ne saprà il 12 settembre, quando nell'assemblea straordinaria i soci ratificheranno l'accordo.  
Ma dietro il recupero del Lingotto ci sono anche altre ragioni. Si parla, ad esempio, di un positivo effetto sulle vendite degli ecoincentivi: niente di straordinario, ma ci sarebbero segnali di un'inversione di tendenza dopo i crolli della prima parte dell'anno sul mercato dell'auto. Quindi c'è il ca-

so Italenergia e il buon esito del collocamento del bond. Il prestito obbligazionario della società è stato il primo passo di un piano di ristrutturazione finanziaria del gruppo Edison da 4 miliardi di euro complessivi.  
E sempre sul piano di riassetto, a Torino ieri si è svolto un incontro fra i soci Italenergia. L'argomento ha riguardato i prossimi passi della ristrutturazione della Edison. Dopo il collocamento del bond da 900 milioni, i soci (che si

trasferiranno in Italenergia bis) stanno negoziando un prestito obbligazionario da 1 miliardo destinato a Edison.  
Composto da 950 milioni di obbligazioni garantite dal socio Edf e da 100 milioni di warrant che verranno sottoscritti da tutti gli azionisti di Italenergia, dovrebbe essere girato a Edison entro la fine di settembre. Dopodiché la già deliberata fusione di Edison in Italenergia dovrebbe avere efficacia.

### Ilva di Taranto

## Appello al governo per salvare il lavoro

**TARANTO** Vertice a Taranto, convocato dal sindaco Rosana Di Bello ed al quale hanno partecipato Cgil, Cisl e Uil e le forze imprenditoriali, in vista dell'incontro tra le parti il 5 settembre a Roma presso il ministero delle Attività produttive sul complesso siderurgico dell'Ilva. Il suo futuro è infatti minacciato dalle decisioni del Gruppo Riva di spegnere quattro batterie delle cokerie, come ordinato dalla magistratura perchè inquinanti, con il conseguente ridimensionamento dello stabilimento.

Al termine dell'incontro è stato approvato un documento che sarà inviato al governo, ove si evidenzia la necessità di difendere lo stabilimento siderurgico, «da sempre patrimonio della realtà jonica», con le sue capacità produttive e gli attuali livelli occupazionali. Contestualmente è stata considerata imprescindibile l'assoluta ecocompatibilizzazione della fabbrica ai fini ambientali, ritenendo necessario a tal fine un accordo di programma per Taranto capace di realizzare sia la difesa dello stabilimento, sia un complessivo risanamento ambientale dell'area. Il governo inoltre dovrà coordinare un'azione di controllo e prevenzione in materia ambientale facendo divenire il capoluogo jonico un laboratorio nazionale di risanamento eco-sostenibile.

### IKEA Per dodici mesi prezzi ribassati (-1%)

Prezzi bloccati per un anno. Così il gruppo svedese, famoso nel mondo per l'arredamento economico e fai-da-te risponde al carovita. «Per il sesto anno consecutivo - afferma una nota del gruppo - l'Ikea abbassa i prezzi dei propri prodotti, con una diminuzione dell'1%». Ciò - spiega la nota - grazie alla «razionalizzazione della distribuzione e al maggior potere contrattuale presso i fornitori». Quindi tutti prodotti presenti sul catalogo che verrà distribuito in 8 milioni di copie avranno - conclude la nota - prezzi bloccati fino al 28 agosto 2003.

### SIEMENS Altri 700 tagli entro l'anno prossimo

Il gruppo industriale tedesco Siemens ha in programma entro settembre 2003 di tagliare altri 700 posti di lavoro nel settore della telefonia mobile (ic mobile). Lo ha reso noto un portavoce della società. In totale i licenziamenti in questo settore saranno 5.300. Ic mobile ha registrato nel terzo trimestre perdite ebit di 9 milioni di euro.

### INFLAZIONE Fmi: corretto il metodo Istat

Il Fondo monetario internazionale «non ha motivo di ritenere che vi sia una grossa distorsione, anzi che ci sia una qualche distorsione nella rilevazione statistica dell'indice dei prezzi al consumo fatta dall'Istat». Lo ha detto Carlo Cottarelli, capo della delegazione per l'Italia del Fondo. Cottarelli ha ribadito l'opportunità di rilevazioni regionali dell'inflazione «non per la misurazione del dato - ha spiegato - ma per valutare altre questioni, come la differenziazione salariale tra le diverse aree del paese e la capacità di spesa».

Sulle spiagge e nelle discoteche è difficile trovare personale regolarmente assunto. La mobilità da posto a posto è altissima, tanto da rendere impossibile al sindacato avere punti di riferimento

# Rimini, lavorare in nero nella capitale del divertimento

Luca Mirono

**RIMINI** Il Tour approda a Rimini, capitale italiana delle vacanze. Il settore economico di punta è, ovviamente, quello turistico: chilometri di spiagge e, soprattutto, discoteche. I dati dell'Istat evidenziano una imprenditorialità diffusa e con un 95% di aziende con meno di 10 dipendenti. Questo dato è riconducibile al carattere prettamente stagionale dell'attività turistica, con tassi di disoccupazione quasi nulli nel periodo estivo. Meris Soldati, segretaria provinciale della Cgil di Rimini: «Da un'indagine dell'ispettorato del lavoro del 2001 risulta che il 29% dei lavoratori sono irregolari, di essi il 19% è totalmente in nero. Su 975 aziende visitate 610 non sono in regola. Qui da noi c'è un vero e proprio turn over, nel senso che difficilmente una persona lavora in uno stesso posto

per due anni di seguito. Il sindacato ha grosse difficoltà a trovare interlocutori stabili».

Marco della segreteria Cgil ci spiega come funziona il "divertimentificio": «Il mondo delle discoteche è un marasma. Sono carrozoni da 300 persone che lavorano senza alcun tipo di regolamentazione. È tutta gente che spesso ha già un contratto con le 40 ore settimanali, quindi per andare la sera ad "arrotolare" deve lavorare per forza in nero. Un barista, una cubista, un pr. paradosamente vedono il lavoro in nero come una possibilità in più per fare soldi, considerato che comunque si guadagna bene». La precarietà del lavoro è invece un limite quando si fa un mestiere pericoloso.  
Andrea, marinaio di salvataggio: «Io ho 300 metri di spiaggia da sorvegliare per 500 metri di balneazione e sono responsabile penalmente e civilmente del

### Cgil, in battello sul Garda per difendere l'articolo 18

**MILANO** Un battello della Navigarda addobbato con bandiere e manifesti e munito di altoparlanti, batterà i principali centri della sponda bresciana del lago di Garda - Desenzano, Gardone Riviera, Salò, Sirmione, Maderno - il prossimo 3 settembre. L'iniziativa è della Camera del lavoro di Brescia e si inquadra nella campagna nazionale della Cgil per la raccolta di firme finalizzata alla difesa dell'articolo 18 e all'estensione dei diritti dei lavoratori. La Cgil bresciana è impegnata a raggiungere l'obiettivo delle 130mila firme entro metà ottobre.

mio lavoro. Se facendo un massaggio cardiaco rompo una costola al bagnante, posso anche ricevere una richiesta di risarcimento. L'azienda spesso ci vede come un peso, comunque c'è la tendenza a tagliare i costi. Io e i miei colleghi ci stiamo mobilitando per chiedere maggiori investimenti sulla sicurezza, proprio per la pericolosità del nostro lavoro». Andrea è comunque fortunato perché ha un contratto, merce rara da queste parti.

Gli chiediamo che senso abbia per lui la battaglia sull'articolo 18: «La galassia infinita di giovani che come me hanno dei contratti a termine deve porsi il problema di avere maggiori tutele. Nel nostro settore noi abbiamo finora goduto del diritto di riassunzione, eppure stiamo assistendo ad un tentativo forte da parte delle istituzioni di cancellare questa forma di tutela. Uno stagionale questa cosa non se la può permettere».

Nel settore alberghiero la conflittualità tra datori di lavoro e dipendenti è alta. Filomena fa la cameriera ai piani di

un albergo a 4 stelle: «Non ho orari, i turni cambiano di settimana in settimana a totale discrezione del principale. Le mansioni previste da contratto non sono rispettate, perché io faccio tutto in quell'albergo anche se dovrei soltanto ordinare le stanze. Le retribuzioni sonoorfettarie e onnicomprensive sulla base di una contrattazione annuale ed individuale. La Cgil ci ha fatto garantire la retribuzione come da contratto nazionale».  
La precarietà non è soltanto prerogativa degli addetti al turismo. Roberta lavorava in un'azienda di forniture alimentari per alberghi. È stata licenziata. «Per 10 anni ho lavorato con un contratto da operaia nonostante facessi amministrazione, così l'azienda ha risparmiato parecchi contributi. Mi sono iscritta al sindacato per tutelarmi rispetto alla mancanza di ferie, permessi e straordinari obbligatori. Da lì in poi hanno cominciato a massacrarmi».  
Oggi la carovita si trasferisce al Lido delle Nazioni, a Ferrara.

a cura di Studenti.it

## RASSEGNA STAMPA

+ Radio, Tv, Web...

L'ECO della STAMPA è tra i più importanti operatori europei nell'industria del MEDIA MONITORING. Essere un partner affidabile per chi - in qualsiasi struttura pubblica o privata - opera nell'area della comunicazione o del marketing e da oltre 100 anni la nostra missione. Anche grazie ai servizi di ECOSTAMPA, Media Monitor SpA (media monitoring, software, web press release, media analysis, directories...) ogni giorno migliaia di nostri clienti apprezzano l'efficacia delle loro Direzioni Marketing e Comunicazione, disponendo di maggiori risorse interne da dedicare alle attività con più alto valore aggiunto.

### L'ECO DELLA STAMPA®

L'informazione su misura.

Se desiderate saperne di più... o farne una prova, contattateci!

Tel 02.748113.1 - Fax 02.748113.444  
E-mail sales\_dept@ecostampa.it

Nome cognome: \_\_\_\_\_  
 Indirizzo: \_\_\_\_\_  
 Cap/città: \_\_\_\_\_  
 Telefono: \_\_\_\_\_  
 E-mail: \_\_\_\_\_

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR SpA  
Via Campanone 28 - 20129 Milano

www.ecostampa.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Scatto finale per la Borsa Valori di Milano, che ha chiuso ieri sui massimi della seduta dopo un avvio all'insegna della prudenza in attesa dei nuovi dati macro americani. Il Mibtel ha chiuso con un rialzo dell'1,93 per cento, mobadando il netto calo dell'indice di fiducia dei consumatori Usa, ai minimi da nove mesi, e il conseguente sbandamento di Wall Street. Al centro degli acquisti bancari e assicurativi, accompagnati dalle Eni rinvigorite dall'aumento del prezzo del greggio, e dai telefonici. Nuovo rialzo per Alitalia, dopo la buona performance di ieri, mentre lo spunto isolato di alcuni tecnologici ha sostenuto un Nuovo Mercato piuttosto incolore (più 0,44 per cento).

Gli interessi effettivi al 2,42 per cento. All'asta domanda doppia rispetto all'offerta

Bot: più richieste, giù i rendimenti

MILANO Limatura dei rendimenti per i Bot semestrali messi ieri all'asta dal Tesoro. Ma la domanda è stata comunque doppia rispetto all'offerta. I titoli hanno registrato un rendimento lordo composto del 3,258 per cento (in calo di 43 centesimi di punto) e un rendimento lordo semplice del 3,231 per cento (in calo di 41 centesimi). Il calo dei rendimenti per i Bot semestrali, rispetto all'ultima asta del 26 luglio, è stato inferiore a quello registrato dagli altri titoli a breve nell'asta di metà mese. Il 2 agosto i Bot a tre mesi e ad un anno avevano infatti registrato una riduzione superiore rispettivamente a 2 e a 3 decimi di punto (in particolare titoli trimestrali avevano registrato una contrazione di 0,219 per cento scendendo al 2,933 per cento, sotto la soglia del 3 per cento). I Bot annuali, invece, avevano segnato una contrazione di

0,349 punti, con rendimenti scesi al 3,271 che in pratica sono ora superiori solo di 40 centesimi a quelli dei titoli semestrali. I dati dell'asta di ieri, inoltre, mostrano che il calo dei rendimenti registrati per i titoli di Stato a breve termine non ha spaventato gli investitori: la domanda è stata il doppio dell'offerta. A fronte di 7.250 milioni di titoli offerti, infatti, la richiesta ha superato i 15 mila milioni. Il prezzo di aggiudicazione medio ponderato è stato pari a 98,393. Arrivano al 2,42 per cento (capitalizzazione semplice) e 2,44 per cento (composta) i rendimenti effettivi che i risparmiatori percepiranno dai Bot messi all'asta. E quanto si ricava dalle elaborazioni fornite da Assiom, l'associazione italiana degli operatori del mercato dei capitali nata dalla fusione di Assobat e Aiote. la.ma.

MPS Finance: cartolarizzazione per 1.738 milioni

SIENA MPS Finance organizza per Banca Monte dei Paschi, Banca Toscana, Banca Agricola Mantovana e Banca 121 un'emissione di titoli asset backed, per un importo complessivo di 1.738 milioni di euro. Il portafoglio cartolarizzato - informa una nota - è costituito da finanziamenti personali garantiti da pegno su strumenti finanziari. Si tratta della prima cartolarizzazione multioriginaria del Gruppo MPS in cui MPS Finance agisce da unico arranger.

Per lo scandalo Enron arrivano i primi risarcimenti miliardari

NEW YORK Arrivano i primi risarcimenti per i dipendenti e gli investitori della Enron, il gigante energetico americano fallito tra gli scandali e le cui conseguenze, anche politiche, sono ancora tutte da valutare. Andersen Worldwide, la rete mondiale (Usa esclusi) di società di revisione che fa capo ad Arthur Andersen pagherà infatti 60 milioni di dollari di cui 40 andranno ai dipendenti e agli investitori e 20 ai creditori dell'ex colosso dell'energia il cui crac ha aperto la lunga e deprimente stagione degli scandali finanziari a Wall Street. L'entità del risarcimento è stata concordata in sede processuale e chiude la causa intentata presso la corte federale di Houston dagli investitori e dagli ex dipendenti di Enron, che accusavano il gruppo di revisione di aver coperto le

frodi contabili messe in atto dai dirigenti della Enron. Ma la conciliazione non chiude affatto la partita: gli avvocati che assistono coloro che hanno promosso l'azione legale considerano i 60 milioni di dollari come un semplice acconto. Il grosso dei risarcimenti, infatti, potrebbe arrivare dalle cause intentate contro la stessa Enron e alcune banche che avrebbero aiutato il gruppo a ottenere nuovi finanziamenti pur sapendo che la situazione era già irrimediabilmente compromessa e che la bancarotta sarebbe stata imminente. In effetti, i 60 milioni di dollari che Andersen Worldwide verserà sono solo una goccia nell'oceano dei 29 miliardi di dollari di perdite subite da dipendenti, investitori e creditori del gruppo.

AZIONI

Table of stock market data for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.) including price, change, and volume.

Table of stock market data for various companies (GARETTI, GANDALFI W04, GARBOLI, etc.) including price, change, and volume.

Table of stock market data for various companies (MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.) including price, change, and volume.



# Vincere. Si può.



# Piero Fassino

**Domenica 22 settembre  
ore 17**

***Festa nazionale de l'Unità  
Modena - Ponte Alto***

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



flash

TENNIS

Us Open, ecatombe di azzurri  
Avanti solo Farina e Schiavone

Si chiude male per gli azzurri la prima giornata degli Us Open di tennis. Su sette scesi in campo, sono cinque gli eliminati. Solo due donne hanno ben figurato: Silvia Farina (13) ha battuto l'americana Brie Rippner (6-1 6-4); Francesca Schiavone ha vinto (3-6 6-1 6-1) con l'americana Cargill. Eliminate invece, Tathiana Garbin, Rita Grande e Adriana Serra Zanetti, sconfitte rispettivamente dalla belga Callens e dalla russa Safina e dalla uzbekha Iroda Tulyaganova. Fuori anche i due unici rappresentanti maschili: Davide Sanguinetti e Andrea Gaudenzi.



Cipollini, una volata a marcia indietro: «Non mi ritiro e voglio il mondiale»

Mario Cipollini (nella foto) ci ripensa e annuncia che continuerà a correre: prossimi appuntamenti la Vuelta e poi il Mondiale «su un percorso che finalmente mi si addice». «Continuerò a correre - scrive lo sprinter toscano in una lettera aperta pubblicata sul suo sito internet - È una scelta esclusivamente mia, come senza condizionamenti esterni era stata la decisione di smettere». Cipollini parla dell'ambizione di una maglia iridata («c'è qualcosa dentro di me che mi dice che posso farcela a Zolder»), delle sfide ancora aperte, della passione per la bicicletta e dell'affetto della gente come cause del ripensamento. «Intanto ora c'è la Vuelta, dove vorrei vincere qualche tappa».

Cipollini non ha lasciato, il 9 luglio scorso, il ciclismo professionistico per questioni o fatti precisi, ma per «rabbia, delusione, disappunto», sentimenti la cui origine resta tuttavia un affare riservato del toscano che a due mesi circa di distanza dall'annunciato ritiro fa marcia indietro. E ora, guardando avanti, si pone già una serie di obiettivi immediati ma anche traguardi più lontani nel tempo, e sin qui negatigli come il Tour de France. Comincia dalla nostalgia della bicicletta la lettera aperta che Cipollini scrive sul suo sito Internet e dagli sguardi di papa Vivaldo cui «non ho avuto il coraggio di dire che avevo smesso ma che aveva intuito sofferendone». Nostalgia per la bici in garage e la voglia di inforcarla invece di salire sull'auto. E quindi tempo - spiega Cipollini dipanando la sua passione e sentendosi responsabile di fronte «a tutti i ragazzi che intendono iniziare questo sport» - di guardare avanti, alle «tante sfide

aperte» cominciando dalla Vuelta (settembre), continuando col mondiale di Zolder (ottobre) e con gli impegni del 2003, il Giro d'Italia e il Tour col quale Supermario ha più di un conto in sospeso dopo le lunghe polemiche e l'esclusione decisa e dal direttore stesso del Tour, Jean Marie Leblanc. Non polemizza però, Mario Cipollini, vuole dimenticare sia gli scontri che i due mesi di sosta ufficiale e quasi chiede scusa: «la squadra, i miei compagni e tutto lo staff sono stati molto importanti per il raggiungimento dei miei successi, lasciare adesso non li ripagherebbe per ciò che hanno fatto». «Ora vorrei far parlare solo i fatti», conclude la lettera. Nonostante la decisione «irreversibile» di due mesi fa, Cipollini non avrebbe mai smesso di allenarsi in bicicletta. Così agli appuntamenti fissati dal nuovo annuncio potrebbe arrivare in condizioni addirittura migliori di chi la stagione non l'ha mai interrotta.

la giornata in pillole

- Volley, partite le azzurre per i mondiali in Germania. Comincia l'avventura mondiale per le azzurre della pallavolo. Le 12 selezionate dal ct Marco Bonitta partiranno domani mattina da Milano Malpensa per Muenster, dove da venerdì la nazionale femminile sarà impegnata nei Campionati del Mondo. Il debutto è con il Giappone (alle 12). Le ventiquattro squadre partecipanti sono divise in quattro gruppi da sei: le prime tre passano al turno successivo (3 gruppi da 4 squadre).

- Basket, operato Beard in campo fra quattro mesi. Perfettamente riuscito l'intervento al quinto metatarso del piede sinistro di Joey Beard. Operato nella clinica bolognese Villa Regina, il centro della Virtus rimarrà fermo, secondo la prognosi del dottor Alessandro Lelli che ha eseguito l'intervento in osteosintesi, per circa quattro mesi. Beard, neoacquisto della squadra, si era infortunato la settimana scorsa in una seduta di allenamento nel ritiro di Porretta (Bologna).

Il sogno dell'Aglianese è realtà

Dai dilettanti alla serie C. E tra pochi giorni il derby con la Fiorentina



Stefano Ferrio

AGLIANA Mai dire mai. Nel calcio, come nella politica. La Storia delle idee e dei campionati dipende troppo dalle occasioni, e dai leader capaci di capitalizzarle, per poter essere volgarmente profetizzata.

Cominciamo pure dal pallone. Se tre anni fa vi foste sognati di profetizzare un Aglianese-Fiorentina di campionato, bene che vi andava vi scambiavano per il bambino mai cresciuto che nei suoi campionati immaginari fa incontrare Milan e Fram Reykjavik in una finale di Champions League, con gol-partita siglato dall'islandese Gudmundsson al 94'.

Ma potevano anche darvi più semplicemente per pazzi, perché nessuna briciola di ragione faceva ipotizzare un derby del genere, in partite che non fossero sgambate del mercoledì per "Bati" e compagni: da una parte i viola, che all'epoca vincevano campionati d'inverno ed espugnavano stadi come quello dell'Arsenal con le cannonate del suo asso argentino; dall'altra i neroverdi di questo borgo di quindicimila anime in provincia di Pistoia, avvezzi a incrociare le armi con storici rivali come Pizzighettone, Mezzolara e Lentigione.

Mai dire mai, per l'appunto. Il prossimo 4 settembre lo stadio comunale di Pistoia ospiterà Aglianese-Florentia, partita valida per la Coppa Italia di serie C. In autunno si replicherà, stesso stadio e stesso match, valido stavolta per il campionato di serie C2, girone B. È vero che, perché ciò accadesse, la Fiorentina ci ha messo molto di suo, lasciandosi trascinare da Vittorio Cecchi Gori in una tale catastrofe economica che neppure il nome originario della squadra s'è salvato.

Ciò detto, va però riconosciuto all'Aglianese il merito adamantino di avere compiuto proprio quest'anno il primo grande salto della propria storia, volando dai dilettanti della D ai professionisti della quarta serie, al termine di un'impresa per la quale non possedeva nemmeno uno stadio degno di questo nome. Tanto che fino a Natale dovrà giocare a Pistoia, mentre il suo "campo" passa, secondo gli impegni presi dal Comune dopo la promozione, dagli attuali 500 spettatori a un minimo consentito di 2.500.

Una squadra che, per dirla scomodando un termine caro al conterraneo Niccolò Machiavelli, sa sfruttare l'"occasione", questa Aglianese, che ora fa delirare non solo paese e circondario, ma anche parte dello stesso capoluogo, dove di una derelitta Pistoiese appena precipitata in C1 ne hanno avuto abbastanza. Col che si può tirare in ballo la politica citata all'inizio. Siamo infatti parlando di un'Agliana nota per essere tra le più ribollenti fucine della sinistra che verrà. Città di partenza, il prossimo 14 settembre, di una nuova Marcia per la Giustizia organizzata dalla Rete Radié Resch assieme a "Liberati contro le Mafie".

Nell'occasione converranno, per camminare fino alla vicina Quarrata, scrittori come Luis Sepulveda, giudici come Giancarlo Caselli e Gherardo Colombo, sacerdoti come Luigi Ciotti e Alex Zanotelli.

Saranno tre ore di podismo e pensieri in libertà dove inevitabilmente disquisire, fra una cosa e l'altra, anche di leader. Di capitani a cui affidare una missione di rivincita indispensabile per il futuro democratico del Paese. Argomento molto noto, questo dell'uomo-guida, all'Aglianese Calcio. Dove, se la Storia è cambiata, è anche per l'arrivo in paese, a metà dello scorso



Massimiliano Allegri, colonna dell'Aglianese che ha conquistato la C2

campionato di serie D, di un autentico "lider maximo" di nome Massimiliano Allegri, 35 anni, professionista genio del calcio. Va da sé che, essendo tale, non sempre è stato compreso, ma anche questo fa parte di un copione che ad arte sa intrecciare i destini dei singoli e delle squadre.

Ora, qui avevamo da una parte un'Aglianese ruspante quanto ammirevole, sulla quale un gruppo di imprenditori tipo «tre amici al bar» un bel giorno ha deciso di scommettere e investire: bilanci sani, grande impulso al settore giovanile, giusta aggressività sul mercato, panchina affidata a un arcigno lupo di mare di nome Francesco Buglio, capace di condire il «risultato innanzitutto» con effervescenti spizzichi di spettacolo. Dall'altra si contemplava la parabola incompleta di questo interno dalle magiche geometrie, il cui solo nome basta tuttora a toccare il cuore di Giovanni Galeone, che non ha mai negato di vedere in Massimiliano Allegri un'emanazione dello stesso algido furore dei Gento, dei Bulgarelli e degli Overath del passato.

Un naturale "artifex" di tocchi, lanci, triangoli, finte e giocate senza palla, non sempre gratificato da una carriera così vagabonda e altalenante: tanto Pescara, un po' di Pa-

dova, apparizioni a Cagliari e Perugia. «Quest'anno, visto che in pratica non aveva contratto, si è deciso di portarlo qua - racconta il direttore generale Daniele Piemontesi - e la differenza l'ha fatta subito. E uno di quelli che, se gli metti la squadra attorno, ti porta dappertutto».

Se ne sono accorti navigati difensori come Giovanni Battista Scugugia, astanti uomini di centrocampo come Ekye Bismark, accaniti frombolieri d'area di nome Ivan Graziani e Giovanni Rossi. Tutti trascinati dalle folgoranti intuizioni del "Maximo" verso la meta fissata dal presidente Silvano Pieralli.

Per altro ricambiati da un Allegri che, nonostante il vecchio amico Cosimo Francioso, ex bomber del Genoa, lo avesse chiamato a fare grande il Brindisi assieme a lui, alla fine ha resistito alle sirene dello stretto di Otranto.

Per ora si ferma ad Agliana, l'esperto e mai troppo saggio incantatore del centrocampo. Forse intimamente consapevole che qui, fra maglifici e case del popolo dove ogni anno si dà appuntamento una Sinistra del domani, c'è qualcos'altro da compiere.

A cominciare dal 4 settembre, quando si gioca l'"impossibile" partita di Coppa Aglianese-Fiorentina. Lì, il "Maximo" deve esserci.

Una battaglia con la Bagnolese e poi il grande salto tra i "prof"

Prima ancora dell'arrivo di Allegri, l'Aglianese ha saputo strappare con i denti tre punti rivelatisi fondamentali sulla strada che porta ai professionisti. Accade il 25 novembre di un anno fa, sul temibile campo reggiano della Bagnolese. Partita truce e convulsa, che a sei minuti dal 90' i neroverdi stanno perdendo 1-0, per il proditorio gol segnato dal puntero locale Nicolini in apertura di ripresa. Ma ecco che al minuto 84 pareggia Iacona, attaccante aglianese dal tocco assassino. Sei minuti più tardi sarebbe la fine, se non fosse per i quattro giri di orologio concessi come recupero dal signor Schenone di Genova. Visto che in campo si aggira Ivan Graziani, attaccante toscano da mezz'ora in cerca di una ragione del suo ingresso al 65', è quasi un'equazione il rapinoso gol con cui lo stesso Graziani ribalta completamente il risultato, al minuto 94.

Sono tre punti di granitica importanza per la squadra di Buglio. La serie D più che partite propone infatti "tenzioni". Incontri che forse è

meglio chiamare "scontri", visto l'ardore profuso in campo dai giocatori. Per arrivare a un unico traguardo conteso da ben diciotto squadre, il primo posto utile per la C2, occorre avere la tempra allenata da una lunga storia di risse e assalti all'arma bianca. In tal senso le squadre toscane hanno il vantaggio di arrivare da autentiche "cajenne" di slide strapaesane, fra compagni i cui terreni di gioco distano un tiro di sasso l'uno dall'altro. Epico è in questo senso il derby giocato nel 1977 contro il Prato. Quando i tifosi della città laniera, memori di un'Austerità domenicale ancora viva nei costumi degli italiani, scendono ad Agliana in sella a centinaia di biciclette. Una scampanellante invasione, guidata dal capocurva Guerrino Lastrucci, per sfidare un mitico undici di casa, la cui formazione passata alla locale storia dei bar, iniziava recitando Tancredi, Acciai, Barsotti... s.f.

Advertisement for 'Comunità di Sant'Egidio' featuring a black and white image of a clenched fist and a background of a crowd. Text includes 'ADESSO TI CHIEDIAMO DI FARNE UN ALTRO. ANCORA OGGI LA PENA CAPITALE SEMINA MORTE IN TROPPI PAESI DEL MONDO. AFFINCHÉ QUESTA PESANTE EREDITÀ NON CI ACCOMPAGNI ANCHE IN QUESTO MILLENNIO, TI CHIEDIAMO DI FIRMARE, PER UNIRTI AD UNA GRANDE BATTAGLIA DI CIVILTÀ. FIRMA QUESTO APPELLO, O LA CARTOLINA CHE TROVI IN UNO DEI 2000 UFFICI POSTALI D'ITALIA. LA VITA DI MOLTI ESSERI UMANI, COLPEVOLI E INNOCENTI, QUESTA VOLTA È DAVVERO NELLE TUE MANI.' Below the image is a form with fields for 'Nome', 'Cognome', 'Città', and 'Firma', followed by a return address for 'Comunità di Sant'Egidio' in Rome.

ROBERTO BENIGNI  
UNO SPECIALE PER RAIUNO

Roberto Benigni lavora a uno speciale per Raiuno che potrebbe andare in onda sulla rete ammiraglia Rai a fine novembre. L'accordo, a quanto si apprende sarebbe stato raggiunto ieri in un incontro a Roma fra l'attore, il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce e il coordinatore diritti Fiction e Cinema, Giancarlo Leone. «No comment» da parte della rete che non ha mai nascosto però l'interesse per l'autore de *La vita è bella*: lo stesso Del Noce aveva parlato di un «one man show» di Benigni in un paio di puntate. Ma l'incontro potrebbe far ipotizzare un pacchetto che preveda per Benigni anche un progetto di cinema o di fiction.

televisione

## ENTRARE NEL «MIGLIORE DEI MONDI»? FACILE, BASTA FARSI PRENDERE L'IMPRONTA

Rossella Battisti

Per entrare, bisogna farsi prendere l'impronta dell'indice. È il migliore dei mondi possibili. Quello ticchettante, acidulo e tumultuoso di Roberto Castello, il quale certo non nasconde di avere avuto non secondarie ispirazioni dal concetto di miglior mondo che hanno i nostri attuali governanti. Castello è sempre stato uno senza peli sulla lingua, anche quella coreografica. Provocatorio, corroso, fin dai tempi di parafasi zappiane alla Siamo qui solo per i soldi, è un artista che non ama le briglie e le convenzioni. Geniale a suo modo (diremmo fra i migliori «fuoriusciti» dalla prima nidiata veneziana di Carolyn Carlson nei primi anni Ottanta, confluita prima in uno dei gruppi più significativi italiani, i Sosta Palmizi, e poi ridistribuita a delta, ognuno per sue poetiche), Castel-

danza

lo è imprevedibile, fa davvero ricerca, girando alla larga dagli standard. E qualche volta fa centro. Come questa volta, con questo trittico ancora in fluviale divenire (l'ultima parte, dedicata alla parola, è in fase di assestamento - almeno nella versione che ha debuttato a Castiglione, ora lo spettacolo approderà a settembre al Napoli Festival di Napoli e il 24 ottobre, probabilmente in forma definitiva o quasi ad Abano Terme). Il migliore dei mondi possibili ci parla del presente che ci circonda. Lo fa per baluginii, per echi, per attimi veloci che si rincorrono sul fondo, scanditi da un enorme orologio che segna il tempus fugit.

Frammenti strappati alla realtà - televisiva o meno, non ha molta importanza: ormai è un melting pot

inestricabile -, pieni di tic, schizofrenici balletti di borsa, letterine impazzite, marionette patafisiche che ti improvvisano una tarantella futurista. Uno zapping implacabile che l'occhio di Castello - coadiuvato da Alessandra Moretti - amalgama in quadri inquietanti, in lalìe visive dove si rincorre «la forma delle cose» (prima parte, la più azzeccata). Ci si scruta, ci si scambia di solitudine (corse a soli, a due, a quattro) in geometrie evoluzioni che d'improvviso si scagliano d'ironia o s'involano piene di leggerezza dopo aver sfiorato il dramma.

Unica inversione di senso è l'accenno a quell'11 settembre, con le immagini tragiche del crollo delle Twin Towers che scorre all'indietro, come la lancetta dei secondi, mandata all'inverso, in una sorta di

esorcismo ingenuo, per annullare quel buco nero del nostro passato prossimo. Poi, si ritorna in avanti, al mondo perfetto e meraviglioso pieno di bla bla e televendite, agli strilli di padre Ubu, alle litigate condominiali di donne sull'orlo di una crisi di nervi, ai cappellini di Pinocchio che gli spettatori sono invitati a mettersi in testa (come è pertinente fare, entrati come siamo, nel Paese dei Balocchi).

Un mondo impeccabile (soprattutto nella forma tecnica dei danzatori - il gruppo Aldes di Castello - in rigoroso controllo delle proprie, anche minime variazioni), dove il coreografo trova la sua giusta misura di racconto (quella per flash, con la quale ha costruito i suoi migliori lavori). Parabola fluida e amara che cerca una morale. Di corsa, verso il nulla.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Helmut Failoni

Qual è il suono al quale si associa immediatamente l'Ecm? (l'etichetta tedesca rappresenta uno dei rarissimi casi in cui una casa discografica diventa genere musicale a sé stante). Le risposte potrebbero essere senza dubbio molteplici, ma la maggior parte degli interpellati non avrebbe dubbi: il suono Ecm per eccellenza è quello liquido, apollineo e struggente del sassofono di Jan Garbarek. E a lui soprattutto che viene associato l'immaginario Ecm, un immaginario che si può riassumere nel titolo di uno dei *Petits Poèmes en prose* di Charles Baudelaire: «Non importa dove (ma) fuori dal mondo». Un immaginario che abbandona i sentieri affidabili e lastricati di certezze e vi porta per mano fino lassù, in mezzo all'isolamento geografico del nord più estremo, ad ascoltare la risacca dei fiordi norvegesi e il rombo del silenzio, che incombe su questi paesaggi sconfinati, dove il grigio è il colore della forza del vento e del mare.

**Garbarek, pioniere dell'Ecm**

Nomade musicale per eccellenza, Ulisse omerico, più che dantesco, eroe del peregrinaggio, Jan Garbarek è stato uno dei primi musicisti ad incidere per l'Ecm (e lo fa tuttora: 52 i dischi registrati, di cui 21 in veste di leader). È necessario però fare un piccolo passo indietro per comprendere meglio l'importanza

che ha avuto in passato questo straordinario musicista, che ora invece, purtroppo, è fermo da anni su di una musica emotivamente ed intellettualmente inconsistente. Siamo nel 1969, Miles Davis è in piena svolta elettrica (ha appena inciso lo storico *Bitches Brew*). Coltrane è morto da due anni, e di conseguenza è morto anche il free-jazz, eppure il primo disco del catalogo Ecm, del pianista Mal Waldron, si intitola stranamente *Free At Last*. L'egocentrico e coraggioso produttore Manfred Eicher, deve però ancora registrare il primo quartetto di Jan Garbarek per capire quale sarà la strada, la via maestra della sua etichetta negli anni a venire. Accade di lì a pochissimo, l'anno dopo, con il disco *Afric Pepperbird*. Garbarek, Terje Rypdal, Arild Andersen, Jon Christensen, musicisti (ai quali possiamo aggiungere i nomi di Bobo Stenson, John Surman, Ralph Towner, Dave Holland, Collin Walcott) che hanno contribuito fortemente a portare nel jazz un'immagine europea, o quanto meno alternativa a quella

Con la Ecm si è entrati in un'idea più vasta di jazz in cui avanguardia ed etnica si mescolano. In otto dischi la storia di questa evoluzione

*Jarrett, Garbarek  
Frisell, Corea...: tutti  
figli di questa casa  
discografica che si è  
inventata un «suo»  
suono e che ora ha  
messo il meglio su cd*

americana.

**Jazz tra etnica e avanguardia**

Da un lato quindi una concezione cameristica, colta, raffinata e crepuscolare, e dall'altro un esotismo diffuso (allora la parola «world music» non esisteva ancora) che serpeggiava comunque sempre fra le note. Arriviamo al punto. L'Ecm, grazie a Garbarek e compagni soprattutto, ha spostato il baricentro: si è entrati infatti in un'idea più vasta di jazz che, nella sua accezione più progres-

sista, si è dilatata a dismisura rivelando-si disponibile ad accogliere in sé gli atti improvvisativi più diversi, qualsiasi sia il territorio culturale d'origine. Una musica in cui si mescolano dunque ricerche di un'avanguardia, forme di creatività che rinviavano ad un'eredità jazzistica e prodotti musicali di origine etnica,

Francesco Mändica

**PARIGI** Un triste primato si aggira per l'Europa da chissà quanti anni: a chi spetta il titolo di Venezia del nord? A contendercelo tra le pagine delle guide turistiche verdoline sono almeno una buona dozzina di città: Amsterdam, Stoccolma, Gand, Leningrado. Di solito la patente veneziana viene data per un paio di rigagnoli d'acqua, tre ponti e una barca che ci ondola: quest'anno forse ha vinto Bruges capitale del turismo fiammingo, in un Belgio che non conosce il francese e che va fiero dei suoi fiumi di birra trappista e centrini immacolati. Bruges è stata eletta per quest'anno capitale europea della cultura, i turisti sembrano non accorgersene col naso perennemente piantato sui campanili della città, grattacieli gotici che evocano la Gotham city di Batman e Robin: ogni giorno eventi teatrali, happenings artistici, mostre tematiche e quasi defilato in questo baillamme un festival di jazz, il primo della città, il primo nel grande auditò-

rum ancora non finito: un asteroide di cemento e mattoni caduto fra i resti del vecchio mercato e una specie di grande raccordo anulare d'acqua che circonda la città.



Keith Jarrett al  
pianoforte durante  
un recente concerto

# JAZZ

## Ecm, ritratto di un' etichetta in un interno

“Rypdal, Surman  
Towner  
Holland  
Andersen: nasce  
l'alternativa al  
jazz americano

ma fondati su processi progressivi, anziché sulla conservazione folklorica. Attenzione però: tutto ciò non ha nulla a che vedere con i fluorescenti boulevards della New Age e con le atmosfere di serenità cosmica! Il cinquantacinquenne sassofonista norvegese nel corso della sua trentennale carriera ha cercato il contatto con la musica indiana di Hariprasad Chaurasia, con la tradizione popolare norvegese di Agnes Buen Garnas, con il Medio Evo di Perotinus, con il canto pakistano di Ustad Fateh Ali Khan, con la musica tunisina di Anouar Brahem, con le foreste amazzoniche di Egberto Gismonti.

**Le produzioni migliori con Haden e Jarrett**

Dalla metà degli anni Settanta alla metà degli Ottanta, Garbarek ha fatto parte di almeno tre gruppi, che non ci sembra esagerato definire «storici», il trio con Charlie Haden e Egberto Gismonti, il quartetto con Ralph Towner, Jon Christensen, Eberhard Weber, e quello con Keith Jarrett, Palle Danielson, Jon Christensen. Alcune fra le migliori registrazioni di quel periodo (*Oceanus, Cego Aderaldo, Viddene, My Song*) sono state selezionate da Garbarek stesso e raccolte in un doppio cd, che è il secondo volume di un cofanetto di otto dischi (acquistabili però anche separatamente) dal titolo *Rarum* (se lo

chiamavano *Unicum* sembrava davvero un amaro).

Lo stesso lavoro di selezione certosina sulle proprie incisioni lo hanno fatto anche Keith Jarrett (*Rarum*, vol. 1), Chick Corea (vol. 3), Gary Burton (4), Bill Frisell (5), Art Ensemble of Chicago (6), Terje Rypdal (7) e Bobo Stenson (8). Musicisti che in quei primi pioneristici anni sono stati legati fortemente all'etichetta tedesca: alcuni, si sa, lo sono ancora, l'intoccabile Keith Jarrett in primis. Cominciando proprio da lui. Che con le sue 57 incisioni, alcune delle quali cofanetti da 6 cd, ha messo a dura prova i risparmi dei suoi numerosissimi fans. Per nulla scontati, al contrario, decisamente interessanti i brani scelti dal pianista per il suo doppio *Rarum*. «Con questa compilation - scrive Jarrett nelle note di copertina - uno dei miei obiettivi è quello di dirigere l'ascoltatore verso registrazioni che sono state apprezzate meno di quanto avrebbero meritato, o che sono sfuggite ad attenzioni recenti». Oltre alle incisioni del rodatissimo trio con Gary Peacock e Jack De Johnette e a quelle con il quartetto assieme a Garbarek, Jarrett include alcuni momenti (pubblicati in cd per la prima volta) dei concerti in piano solo a Monaco nell'81 e un bis della performance di Bregenz, che lo riprendono nella sua eterna ed utopica rincorsa alla ricerca della melodia infinita.

**Chick Corea, l'altro suono dell'Ecm**

Diverso, e per certi versi complementare, il lavoro proposto da Chick Corea nei suoi anni Ecm: i duetti serrati con il vibrafono di Gary Burton, le virate terzomondiste con il gruppo Return To Forever e lo splendido e indimenticato trio con Miroslav Vitous e Roy Haynes, alle prese con le melodie sgembe e allucinate di Monk. Due i chitarristi (ai suoi esordi l'Ecm ha dedicato moltissimo spazio alla sei corde, lanciando, fra gli altri, Pat Metheny) presenti nel cofanetto: Terje Rypdal con le sue distorsioni psichedeliche e con dei notevoli lavori per chitarra elettrica e grande orcherstra (il suo *Double Concert* soprattutto) e Bill Frisell, con la sua musica onirica, narrativa e «on the road», che sa un po' di Charles Ives. Il chitarrista ci propone brani registrati in completa solitudine (con la tecnica della sovraincisione), in trio con Paul Motian e Joe Lovano, e con Lee Konitz e Dave Holland, in quartetto con Paul Bley e John Surman, e con il gruppo di Jan Garbarek.

Come vedete ricorrono spesso gli stessi nomi, Holland, Garbarek, Jarrett, girano da un'incisione all'altra. La loro presenza costante all'interno del catalogo, il loro inserimento progressivo in sempre nuovi progetti non è casuale: è una scelta fortemente voluta, per evitare che certi sapori sonori dominanti vadano persi col tempo. Ogni grande produttore, come ogni grande cuoco, sa combinare i propri ingredienti in maniere ogni volta diverse.

Le incisioni sono state selezionate dagli stessi artisti. Jarrett: ho scelto brani meno apprezzati di quanto avrebbero meritato...

Bruges conquista il suo primo festival jazz in un auditorium ancora in costruzione. E lì ti accorgi della maturità dei nostri musicisti

## Gatto, Rava: che sono grandi lo scopri all'estero

portamento artistico: Bollani, Gatto, il contrabbasso di Bonaccorso ed il flicorno di Rava ci regalano *The way you look tonight* e *Nature boy*, che bello.

Un programma variegato e mantecato come il gelato «alla spina» che qui sgorga ovunque: cinque ragazzi finlandesi fanno il verso agli anni d'oro dell'hard bop con sensuale irriverenza, U-street all stars, ne sentiremo parlare. Ancora la fisarmonica di Richard Galliano con l'organo di Eddy Louiss, un incontro tutto parigino soffuso e malinconico che in un'ora ti riporta per mano lungo i caffè di Saint Germain - guarda c'è Sartre, è seduto proprio lì. Ultimo concerto, domenica scorsa, il più bello ed intenso quello dei due clarinetti bassi di Michel Portal e Louis Sclavis, irruenti e geniali, confortati dalla batteria tuttora di Daniel Humair le sue sono vere e proprie provocazioni ritmiche, ischemie violente fatte di casse, grancasse, timpani e bacchette. Portal imbraccia anche il bandoneon, il respiro del mantice diventa un tutt'uno con l'ansimante sforzo del musicista, difficile assistere ad un'osmosi così intensa.

numeri

FARMACIE DI TURNO
Aperte 24 ore su 24:
ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via Montefiorino, 2
SANTA RITA Via Massarenti, 179
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e opera-

zioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111;

Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, S. Ragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le

loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touring-bologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bisco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo S. Ragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing venues in Bologna with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

223 posti

Table listing venues in Bologna (continued) with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

GALLIERA

Table listing venues in Galliera with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

CINECLUB

Table listing venues in Cineclub with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Table listing venues in the Province of Bologna with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

ROCCA SFORZESCA

Table listing venues in Rocca Sforzesca with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

PROVINCIA DI BOLOGNA (continued)

Table listing venues in the Province of Bologna (continued) with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

LA PERGOLA

Table listing venues in La Pergola with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

FERRARA

Table listing venues in Ferrara with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

PROVINCIA DI FERRARA

Table listing venues in the Province of Ferrara with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

ASTRA CINEMA-TEATRO

Table listing venues in Astra Cinema-Teatro with columns for venue name, address, phone number, and showtimes.

Large advertisement for 'unicittà' website, featuring the logo and text: 'www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE', 'unicittà', 'L'INFORMAZIONE LOCALE', 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.





scelti per voi

IL PIANETA PROIBITO
Regia di Fred M. Wilcox - con Walter Pidgeon, Annie Francis. Italia 1956. 98 minuti. Fantascienza.

DON GIOVANNI
Regia di Joseph Losey - con Ruggero Raimondi, Kiri Te Kanawa. Italia/F/G 1979. 185 minuti. Musicale.



IL MEDICO DELLA MUTUA
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Bice Valori. Italia 1968. 101 minuti. Commedia.

HEMOGLOBIN
Regia di Peter Svatek - con Rutger Hauer, Kristine Lehman. Usa/Canada 1996. 90 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA VIABILITÀ - CCICSS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE. Telegiornale.
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela.
6.40 LA MADRE. Telenovela.
7.25 CIAO DOTTOR!

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 LASSIE. Telegiornale.
7.02 GIOIA DI VIVERE. Con Corey Sevier, Todd Fennell, Tim Post, Susan Almgren

TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA. Videoframmenti.
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTE. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 CALDO. PRELIMINARI CHAMPIONS LEAGUE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 FAMMI POSTO TESORO. Film commedia (USA, 1963).
20.50 VLINE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 TG 5. Telegiornale.
METEO 5. Previsioni del tempo.
VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 RACHIDIO CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini, il mago Casanova.

20.00 SPORT 7. News
20.30 DON GIOVANNI. Film (Francia/Italia/Germania, 1979).

cine movie
13.45 PRIMA DEL TRAMONTO. Film drammatico (Italia, 1999).
15.15 THE HIT LIST. Film azione (USA, 1988).

cinema
14.30 TUTTA COLPA DI VOLTAIRE. Film drammatico (Francia, 2000).
17.00 IL RITORNO DEI TRE MOSCHETTIERI. Film avventura (USA, 1989).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 IL VESUVIO. Documentario.
"Campo base" - "All'ombra del Vesuvio" - "I paradisi nascosti di Ercolano"

TELE +
16.05 ALPI: IL REGNO DELL'AQUILA REALE. Documentario.
17.00 TICKER. Film azione (USA, 2001).

TELE +
13.35 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. Tappa di Jesolo. (R)
14.30 US OPEN OGGI. Rubrica di sport

TELE +
16.40 TIME AND TIDE. Film azione (Hong Kong, 2000).
Con Nicholas Tse Ting-fung.

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale.
"il programma dell'estate di MTV".
Con Camilla

14.00 SUMMER HITS. Musicale.
"Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea level indicators, and temperature tables for Italy and the world.

## VERBA VOLANT, «SMS» MANENT

Marco Bevilacqua



libri da spiaggia

Solo Messaggi Stupidi. Se Mamma Sapessi. Soffro Molto Sentimentalmente. Scrivimi Maledetta Stronza. Sempre Meno Sesso... L'acronimo favorisce soluzioni originali e sintetizza un certo standard di contenuti, ma comunque lì si voglia chiamare gli Short Messages Service, o più semplicemente Sms, sono diventati un fenomeno di massa, che ha introdotto mutamenti radicali nelle sfere del linguaggio, del comportamento, delle relazioni interpersonali, dell'economia. Fenomeno degno di essere studiato e analizzato, sia pure con i limiti di una letteratura ancora carente. Ci provano ora gli psicoterapeuti Franco Del Corno e Gianluigi Mansi, autori del libro *SMS. Straordinaria fortuna di un uso improprio del telefono* (Raffaello Cortina Editore, pp. 88, euro 4,50). Ogni giorno, ci ricordano gli autori, vengono scambiati in Italia 40 milioni di Sms, un numero destinato a crescere. Sono un surrogato delle lente missive tradizionali, che ora si possono trasmettere in tempo reale.

Il libro ci parla di alcuni casi esemplari: l'amante in sofferenza per la non risposta al messaggio, i misunderstanding derivanti da Sms troppo sintetici o ambigui, la «comunicazione quasi zen rappresentata da un semplice squillo, cui non segue altro (...); una comunicazione puntiforme, densa di contenuti come denso di materia è un buco nero». I detrattori degli Sms ne sottolineano la forma quasi ingiuntiva («il messaggio si impone, vuol essere letto e introduce con prepotenza il proprio contenuto informativo nella mente del ricevente») e la freddezza, determinata dall'assenza della componente vocale. Ma agli Short Messages vanno anche riconosciuti molti meriti: a prescindere dall'uso e dal contenuto, consentono una comunicazione immediata, costano poco, conferiscono una qualche forma di «autorevolezza» al nostro pensiero (verba volant, scripta manent, anche se non superiori ai 160 caratteri...), favoriscono una certa evoluzione dei codici di linguaggio.

A questo proposito, non tutto si risolve nell'abuso di formule banali sul genere tvb per «ti voglio bene», C6 per «ci sei», 100 per «grazie» (passando attraverso il «thank you» pronunciato all'italiana, cioè: ten kiù)... Del Corno e Mansi dimostrano che molti utilizzatori di Sms riescono a sfuggire all'americanizzazione del linguaggio e alla compressione forzata della grammatica e dell'ortografia, arrivando a sublimi forme di comunicazione sincopata che possono ricordare gli haiku giapponesi, ermetiche composizioni poetiche costituite da 17 sillabe. Intanto, in attesa dell'esplosione degli Ems e degli Mms, possiamo ipotizzare che «anche quando ogni cellulare avrà una telecamera incorporata, ci sia sempre qualcuno che la oscuri e si ostini a digitare i propri messaggi scritti». Sarà forse l'ultimo tentativo di resistenza della parola scritta, ormai dimenticata nel retrobottega del fast food della comunicazione globale.

ex libris

I grandi scrittori sono in continuo aumento. Quelli che scarseggiano sono gli scrittori

Giuseppe Pontiggia «Prima persona»

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee libri dibattito

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

URUGUAY

# Il paese che seppesse essere felice

Emiliano Guanella

«La realtà è una signora pericolosa per i poeti, perché li umilia continuamente». Eduardo Galeano parla seduto al suo tavolo preferito del Café Brasilerio, uno dei più antichi bar della città vecchia, cuore del centro storico di Montevideo. Tempi difficili per il piccolo Uruguay, strangolato dalle ripercussioni della grave crisi argentina, con un sistema bancario in rovina e centinaia di giovani che emigrano in cerca di un futuro migliore. Scenari simili si vedono anche nel resto dell'America Latina, orfana di un progetto politico autonomo, uscita malconca dalla frenesia neoliberista degli anni Novanta, sempre più dipendente dai dettami degli organismi finanziari internazionali. Galeano, diventato oggi uno dei punti di riferimento culturali del movimento no global, è un osservatore attento e ironico dei processi sociali che regnano a sud del Rio Grande.

«Oggi è sempre più difficile creare una poesia capace di produrre metafore così perfette come quelle che ci regala quotidianamente la realtà. I poeti e gli scrittori sono così costretti ad affacciarsi ogni giorno sulla realtà e raccontarla senza filtri. Prendiamo ad esempio l'Uruguay. Un paese piccolo, curioso e bizzarro. Qui c'è ancora gente capace di credere a questa favola romantica della "Svizzera del Sudamerica", dell'oasi felice in mezzo alla barbarie. Niente di più falso e ingannevole. La verità è che noi uruguayani, così come gli argentini, i cileni, i brasiliani, facciamo tutti parte di una regione in profonda e perenne crisi d'identità. Un continente formato da paesi che hanno deliberatamente rinunciato alla propria sovranità per adottare un modello di società basato sul rifiuto del lavoro e della produzione. Non produciamo più nemmeno per noi stessi e siamo costretti a vivere dipendendo dall'esterno. Per questo salutiamo ogni nuovo prestito internazionale come se fosse una prova della bontà della provvidenza divina. Milioni di dollari che non sono, come ci vogliono far credere, la manna caduta dal cielo ma semmai piccole fiamme dell'inferno in cui siamo costretti a vivere».

**Nel 1971 lei scrisse «Le vene aperte dell'America Latina», dove raccontava la storia di un saccheggio iniziato 500 anni fa, con il primo viaggio di Cristoforo Colombo. Da quello che dice sembra che tale saccheggio sia destinato a non terminare mai.**

Proprio così. Oggi stiamo ipotecando il destino di intere generazioni. Il meccanismo dei prestiti internazionali è come un cappio stretto intorno al collo di un condannato che si lascia deliberatamente in fin di vita. Il debito estero di fatto impedisce ai governi democraticamente eletti di decidere quale tipo di politica economica e sociale utilizzare per risolvere problemi strutturali tipici dei paesi del cosiddetto terzo mondo. In America Latina non vola una mosca senza il permesso dell'alta finanza internazionale. I tecnici e gli economisti degli organismi finanziari decidono su tutto. I nostri paesi non sembrano capaci di governarsi da soli e ricorrono a governanti che sono teleguidati dall'esterno, come marionette. Ogni volta che un ministro dell'economia sudamericano vuole emettere un decreto, anche il più piccolo e insignificante, anche per decidere se dipingere una porta o cambiare un citofono, viaggia prima a Washington per chiedere il permesso. Questa è la regola oggi: i creditori possono decidere assolutamente tutto nella vita dei debitori. Arrivano i prestiti, ci strangolano con condizioni che bloccano il nostro futuro, ci fanno pagare quattro dollari per ogni dollaro che riceviamo e noi in coro diciamo «che bello», «che fortuna, siamo finalmente incorporati

Una manifestazione a Montevideo contro la crisi economica dell'Uruguay



*Dopo l'Argentina, è la nuova vittima del crack economico. Eppure era la «Svizzera dell'America Latina». Cosa è successo? A colloquio con il più grande dei suoi scrittori Eduardo Galeano*

alla cosiddetta «comunità internazionale». Abbiamo bisogno di recuperare la nostra ormai perduta dignità nazionale. Ma non è facile.

**Di fronte alla crisi economica e all'incertezza sui tempi a venire migliaia di giovani latino-americani guardano a Nord, agli Stati Uniti o all'Europa. Come giudica questa nuova ondata migratoria?**

«Osservo le code di centinaia di giovani che aspettano davanti ai consolati, al freddo,

Questo continente ha rinunciato alla sovranità e optato per un folle modello economico. Rifiuta il lavoro e ha una messianica fede nei prestiti

di notte, per ottenere un passaporto e mi ricordo delle traversie dei loro avi che vennero qui spinti dalla fame e dalla miseria che regnavano meno di un secolo fa in Europa. I nostri giovani se ne vanno in Italia, Spagna, Francia ripercorrendo in senso contrario lo stesso viaggio che fecero i loro nonni. Abbandonano perché si sentono assfiati, senza possibilità di crescita professionale o intellettuale. Li comprendo, farei anch'io la stessa cosa se avessi la loro età. Penso all'Uruguay, un paese che una volta seppe essere felice e indipendente e che adesso vive una situazione paradossale. Abbiamo il tasso di natalità più basso dell'America Latina, simile a quelli europei. Nascono in pochi e noi li obblighiamo ad andarsene. Eppure questo è un paese fertile, con enormi distese di terre dove batte sempre il sole e che ora sono inesorabilmente vuote. Facciamo scappare i giovani in cerca di lavoro da un paese che potrebbe dare lavoro a milioni di persone. Tutto ciò, ovviamente, non è casuale. Qui è naufragato un progetto assurdo, che puntava a trasformare il paese in una grande banca con spiaggia. Si è voluto fare dell'Uruguay un luogo di servizi e turismo

ma il piano è miserabilmente fallito. Oggi sappiamo solo produrre mendicanti, poliziotti e, per l'appunto, emigrati.

**Dialogando con i più anziani si nota invece un senso di orgoglio molto forte, una fiducia ancora alta nelle istituzioni e nella capacità di ripresa di un'economia di fatto paralizzata. Come la spiega?**

È una reazione tipica di chi invecchia: afferrarsi al passato per sopportare il presente. Sul Rio della Plata, tra Buenos Aires e Montevideo, comanda la nostalgia, per questo il tango è nato qui e non altrove. C'è una idealizzazione del passato che si fabbrica sulle rovine del presente. È la risposta ad un bisogno dell'anima, che sente di non poter affrontare senza una strategia di difesa una realtà di per sé disarmante. È un'arma a doppio taglio: il passato, prendendo le sue cose migliori, potrebbe servire come punto di riferimento, come esempio da seguire. Ma non è così e alla fine paralizza la mente, condannando l'individuo a restare fermo nel tempo. Noi uruguayani abbiamo un passato di cui essere orgogliosi. Siamo un paese piccolo, che ha saputo

**l'identikit**

Eduardo Galeano nasce a Montevideo nel 1940. Fin da giovane si dedica al giornalismo pubblicando sul settimanale «El Sol» disegni e caricature politiche firmate con lo pseudonimo di Gius. Nel 1973, in seguito al golpe militare, scappa in Argentina, dove fonda una nuova rivista, «Crisis». Nel 1976, dopo il golpe del generale Videla, dall'Argentina ripara in Spagna. Fa ritorno al suo paese solo nel 1985, quando con Julio Maria Sanguinetti vi torna la democrazia. Le sue opere, narrative e saggistiche, si ispirano a storia, società e cultura dell'America latina. Tra i suoi titoli «I giorni seguenti» (1962), «Le vene aperte dell'America Latina» (1971), «Giorni e notti d'amore e di guerra» (1978), «I volti e le maschere» (1984), la trilogia della «Memoria del fuoco» (1986), «Il libro degli abbracci» (1989), «Splendori e miserie del gioco del calcio» (1995). In Italia è pubblicato da Nuova Coletti, manifestolibri, Sperling & Kupfer, Mondadori e Rizzoli.

resistere orgogliosamente alle pressioni di due giganti come Brasile e Argentina. Poco tempo fa si è compiuto l'anniversario di una grande impresa nazionale, il «Maracanazo», la vittoria della nazionale di calcio sul Brasile in un'infuocata finale giocata a casa loro, a Rio de Janeiro nei mondiali del 1950. La piccola squadra, che giocava in uno stadio avverso con duecentomila tifosi contro, beffò i padroni di casa e si portò a casa la coppa, giocando un calcio più bello e pulito. Un trionfo non solo sportivo, una grande prova di digni-

Siamo uno Stato piccolo ma con un passato cui dovremmo fare appello. Come il «Maracanazo» storica vittoria di calcio ai mondiali del '50

ta nazionale: proprio quello che ci manca adesso, costretti a dipendere dai milioni di dollari elargiti col contagocce dal Fondo Monetario Internazionale.

**Tra meno di due mesi il Brasile deve decidere chi sarà il suo nuovo presidente. Il candidato della sinistra Ignacio «Lula» da Silva è in testa ai sondaggi e fa tremare i magnati della finanza come George Soros. Un'eventuale affermazione di Lula potrebbe cambiare l'assetto geopolitico del Sud America?**

Il Brasile è un grande paese, il più importante del continente, per il peso demografico, economico e culturale che esercita su tutta la regione. Un paese inserito nel sistema attuale più indipendente rispetto alla scelte degli organismi finanziari. Il governo di Fernando Cardoso, l'attuale presidente, ha tenuto fino ad oggi un'attitudine più degna. Per questo Washington è stata più prudente, non ha infierito come ha fatto con altri paesi, ha dovuto fare i conti con una forte sensibilità nazionale. Allo stesso tempo, però, nessun grande speculatore finanziario può permettersi di lasciarsi scappare un mercato di tale dimensione. Ecco allora che il Fmi concede un prestito enorme, 30 miliardi di dollari, ma lo fa in due rate; una, la più piccola, la concede subito; l'altra, la più sostanziosa, arriverà dopo le elezioni. Una maniera fin troppo esplicita di condizionare le scelte del nuovo governo. Ancora una volta la perdita o la continua limitazione dell'autonomia e della sovranità si realizza grazie al meccanismo morboso del debito estero. Un mostro che cresce per via degli interessi che si moltiplicano ad ogni nuovo prestito, come fossero dei conigli da riproduzione.

Pr questo credo che un'eventuale successo di Lula sarebbe importante ma non sconvolgente. La vera grande sfida per il prossimo presidente è piuttosto quella di far sì che il Brasile non sia più il paese più ingiusto del mondo, quello con la peggiore distribuzione della ricchezza del mondo.

**Torniamo alla pericolosità disarmante della realtà per l'artista e l'intellettuale in cerca di metafore. Come giudica i cambiamenti imposti nel linguaggio dal cosiddetto nuovo «modello unico di pensiero» dettato dall'economia di mercato?**

Li trovo terribili e cerco di difendermi. Penso al povero dizionario, a come l'hanno maltrattato. Una volta quando si diceva «crisi dei valori» ci si riferiva alla crisi morale di una società, oggi si pensa alla caduta della quotazione di qualche azione in borsa. Succede lo stesso con i nuovi termini creati per giustificare il modello economico neoliberista e l'occupazione selvaggia del settore pubblico da parte delle grosse imprese private. Negli Stati Uniti la chiamano «deregulation», un neologismo orribile, creato per camuffare la passività dello Stato rispetto alle grosse ruberie dei potenti. Un furto legalizzato che rischia di far crollare l'intero sistema. Assistiamo alle più grosse bancarelle della storia, quella di Enron e di WorldCom e chissà quali altre ancora sono state coperte dai bilanci truccati delle società. Signori che giocano con i numeri, scambiano profitti con perdite. E provocano perdite per milioni di dollari. Senza battere ciglio, come se fosse tutto normale.

“ In un libro una riflessione lucida e pacata che mette al centro ruolo formativo ed educativo

Marina Boscaïno

Da una casa editrice napoletana, L'ancora del Mediterraneo, arriva una delle riflessioni più interessanti che negli ultimi tempi siano state pubblicate sul mondo della scuola. È frutto di un gruppo di «persone di buona volontà», come si definiscono gli autori Anna Maria Ajello, Paola di Cori, Lucia Marchetti, Clotilde Pontecorvo, Marco Rossi-Doria, che si sono riunite, per iniziativa della Pontecorvo, per un anno presso l'università La Sapienza di Roma, discutendo tra loro, individuando una serie di tematiche essenziali relative alla situazione della scuola italiana e confrontando le proprie posizioni con quelle di altri colleghi. Ne è nata *La scuola deve cambiare* (L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002, pp 101, euro 7), un'opera redatta a più mani, così come a più voci si è discusso; un titolo perentorio che solo apparentemente può fare da eco agli slogan di cambiamento e di trasformazione della scuola cui il Governo Berlusconi ci ha abituati da più di un anno; in realtà profondamente differente proprio dagli slogan e dai proclami del centro-destra, perché - a differenza di quelli - allude ad una sostanza reale, condivisa e partecipata, cui solo chi opera nella scuola può far riferimento. È un libro che rivendica la posizione assolutamente centrale degli insegnanti, la loro forza e la possibilità - insita nel loro ruolo - di incidere sulla realtà scolastica, di far sentire la propria voce, di accompagnare e favorire un cambiamento di cui la scuola necessita, ma che non può e non deve avvenire a colpi di soppressione di posti di lavoro, di investimenti promessi e poi negati, di insensibilità nei confronti delle realtà locali, in particolare quelle più disagiate. Proprio in questa idea forte del libro è insito, forse, il suo unico elemento di debolezza: un giudizio a tratti troppo ottimista della classe docente italiana, che da questo testo esce depurata dei molti, troppi insegnanti che interpretano il proprio lavoro con una abulica passività, come un ripiego, risparmiando sull'impegno, sulla convinzione, sulla motivazione. Ma, a parte questa breve riflessione, siamo d'accordo, la scuola deve cambiare: il primo luogo comune che viene sfatato è quello che «cambiamento» possa legittimamente rappresentare la formula vincente di chi promette, la parola che - per sua stessa natura - pare convincere che la promessa verrà mantenuta; magari con la scuola «delle tre i» (Internet, inglese, impresa) di



“ Un processo paziente che poco concede allo «spettacolo» e punta sullo Stato

Costituzione. Chi sono i nostri referenti, le bambine e i bambini, le ragazze ed i ragazzi, ai quali ci rivolgiamo quotidianamente? Come interpretare il macroscopico fenomeno della dispersione scolastica? Come contrastare l'interpretazione riduttiva del concetto di portavoce formativo di cui il Centro-Destra si fa portavoce E, ancora più operativamente, come gli insegnanti - categoria di lavoratori e soggetto politico - possono farsi carico di una riforma che solo a loro può competere, vincendo il sentimento di disorientamento ed inadeguatezza che li caratterizza in questo periodo? Quale scuola vogliamo per noi e per i nostri ragazzi? Un'ottica realmente educativa prevederebbe un rapporto differente tra scuola e famiglia, improntato ad un dialogo costruttivo senza ingerenze e intrusioni reciproche. Un'ottica realmente educativa sottolineerebbe come il lavoro svolto con i ragazzi e le sue finalità sono enormemente più importanti del carico di burocrazia che un'errata interpretazione dell'autonomia ha riversato sugli insegnanti: l'ipertrofia della tendenza alla progettualità (dettata da tempi e procedure lontani da chi fa scuola) deve essere frenata, a vantaggio di una progettualità interna all'istituto, realmente finalizzata a cogliere le effettive esigenze degli studenti. Lo scambio di esperienze, il problema dei saperi e del modo in cui essi debbano essere trasmessi, l'individualizzazione dei percorsi; la crescita della professionalità dei docenti, la disponibilità degli insegnanti a farsi carico di oneri ulteriori che trovino però un riconoscimento in termini sociali ed economici, una puntuale strumentazione per l'autovalutazione. Ci vuole pazienza, voglia di fare, entusiasmo, spirito di sacrificio e fiducia. Fiducia degli insegnanti nei confronti delle proprie possibilità. Fiducia della società nel ruolo della scuola. E fiducia del principale investitore - lo Stato - in un progetto ambizioso, serio, motivato. Sicuramente lento e poco scenografico, ma finalizzato ad un risultato decisivo: rinvigorire il più potente fattore di promozione sociale e di diffusione del sapere della nostra storia unitaria. Possiamo veramente pensare di essere più forti della scuola azienda? Possiamo credere di sconfiggere la tendenza a favorire la scuola privata e ad affossare quella pubblica e la visione del mondo che questa scelta determina? Per capirlo proviamo a riflettere sulle idee-guida proposte dagli autori di *La scuola deve cambiare*, un libro aperto, non concluso, alla ricerca di contributi sulla scuola che vogliamo. Mettiamoci in gioco. Si tratta di noi.

## Cambiare la scuola o l'azienda?

*Le proposte di un gruppo di insegnanti oltre gli slogan berlusconiani*

Berlusconi, all'insegna di una presunta modernità, nella quale si è voluto individuare tutto il senso del mutamento. Contrariamente alla frettosità e all'approssimazione con cui il Governo Berlusconi sta procedendo nel suo minuzioso lavoro di distruzione della scuola pubblica, *La scuola deve cambiare* propone una riflessione pacata ma lucida e consapevole su alcune tematiche centrali che riguardano la scuola, partendo da un'interpretazione dell'autonomia scolastica non solo come semplice decentramento, ma come una possibilità irrinunciabile per ciascuna scuola di favorire un processo di crescita differenziato e diaconico tra istituto e istituto, fondato sulla condivisione dei processi di cambiamento, su una assunzione di responsabilità educativa diretta di ogni istituto e, al suo interno, dei docenti che ne fanno parte, il cui continuo confronto, l'opera solidale, ragionata e discussa non possono che ampliare le possibilità di intervento; e, nel contempo, affidare alla scuola un ruolo di vera e propria comunità centrale del territorio, in cui si eserciti la partecipazione

e la passione civica e che sviluppi la propria intenzionalità formativa in stretta relazione con tutto ciò che sul territorio è vivo. Non dimenticando, infine, che l'autonomia delle scuole può essere oggi rafforzata dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, e quindi dalle nuove funzioni degli enti locali, che possono promuovere percorsi di istruzione-formazione e vere e proprie scuole, anche municipali, della seconda opportunità (attraverso le quali si configurerebbe la possibilità di un vero e proprio obbligo a riprendere la scuola per i circa 100.000 ragazzi sotto i 15 anni che annualmente lo evadono) in sinergia con le scuole pubbliche e il privato sociale. Il governo Berlusconi, nel suo delirio schizofrenico di innovazione formale, con imprevedibili mosse contraddittorie e approssimative, porta avanti un cambiamento (che dovrebbe essere lento e complesso) nella semplificazione del decreto e nell'elusione del dibattito in Parlamento e nella società. Disattendendo qualunque promessa elettorale, riduce i fondi destinati alla scuola, li taglia drasticamente senza por-

re alcuna attenzione ai contesti e, soprattutto, agli interessi prioritari delle persone in crescita e dell'educazione. Ostenta incurante disattenzione nei confronti dell'esperienza degli istituti comprensivi, che proprio su una logica sinergica e costruttiva di rapporti tra insegnanti di differenti ordini di scuola (materna, elementare e media) stanno producendo risultati eccellenti. Prevede, per il prossimo triennio, 34.000 docenti in meno, con relativo accorpamento delle classi, intervento sull'orario degli insegnanti, mancata considerazione degli alunni

portatori di handicap e, conseguenza non certo trascurabile, disattenzione totale rispetto alla qualità dei servizi educativi forniti. È proprio questo il punto: le ragioni della politica spettacolo non possono dar conto di un'istituzione seria e importante quale la scuola pubblica è e deve continuare ad essere. E il processo di cambiamento, quello vero, quello costruttivo, non può essere affidato a chi fa promesse unicamente per racimolare consenso elettorale.

Facciamo finta che tutto questo non esista, sembrano suggerire gli autori di *La scuola deve cambiare*. O, almeno, immaginiamo di essere più forti di questa miseria mercantile alla quale l'increscioso equivoco della politica spettacolo ha costretto la scuola pubblica. Riflettiamo, noi che nella scuola viviamo, su come veramente la scuola dovrebbe essere per riappropriarsi a pieno titolo della possibilità di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», come recita l'articolo 3 della

### ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «np», dedicata al mondo del volontariato del no-profit e del terzo settore, oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.



Il Campionato Stream  
e tutta la UEFA Champions League.  
**IL GRANDE CALCIO  
È SU STREAM TV.**



**SE TI ABBONI  
ENTRO IL 31 AGOSTO  
IL NOLEGGIO  
DEL DECODER  
INTERATTIVO  
TE LO PAGA  
STREAM TV  
PER 12 MESI**

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

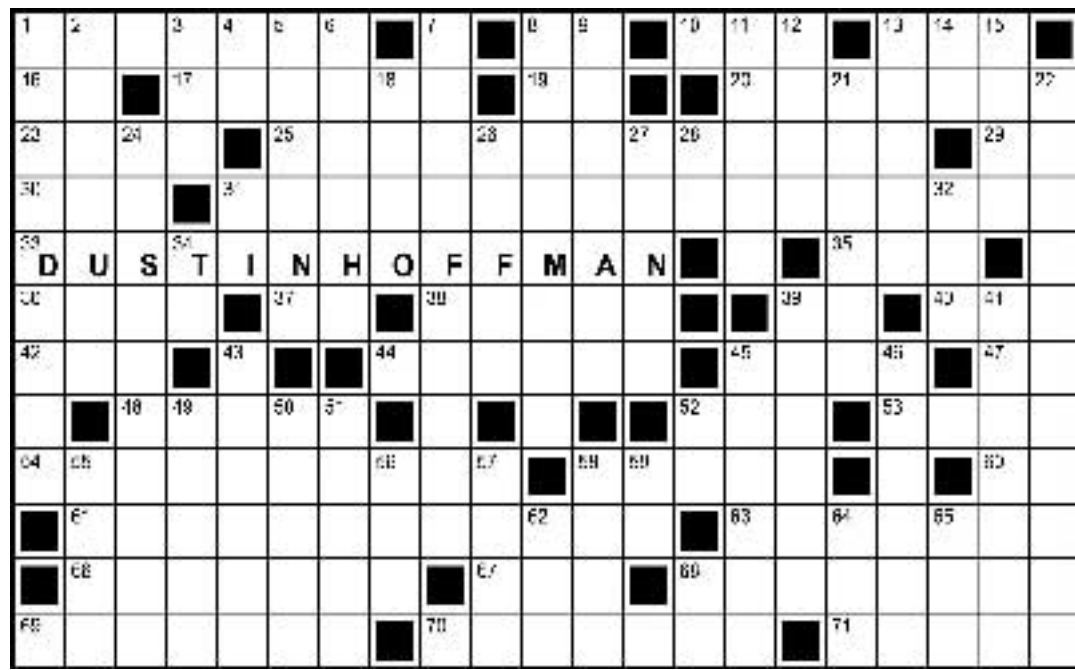
Informati al  
**199-100300**  
e abbonati presso i  
rivenditori StreamTV.  
[www.stream.it](http://www.stream.it)

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 44 €. I canali interattivi di StreamTV (EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia: 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18,30/8,00. Sab 13,00/8,00. Festivi tutto l'anno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8,00/15,30. Sab 6,00/15,00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

**Cruci**  
**verba**



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti all'attore Dustin Hoffman

ORIZZONTALI - 1 Cancellare una persona da un albo professionale - 8 Iniziali della più nota Valeri - 10 Servi-

zio Sanitario Nazionale - 13 Arte per i latini - 16 Iniziali del cantante Ramazzotti - 17 Il nome del regista Germi che lo diresse in "Alfredo Alfredo" (1972) - 19 Le vocali di fretta - 20 Il film di Sydney Pollack (1982) in cui si travestiva da donna - 23 Umberto poeta triestino - 25 Il film storico di Luc Besson (1999) in cui ha recitato con Faye Dunaway - 29 In mezzo al mare - 30 Andate via - 31 Un film di Arthur Penn cui ha preso parte nel 1969 - 33 L'attore protagonista del cruciverba - 35 Limi-

ted (abbr.) - 36 Salita - 37 Nelle terze e nelle decime - 38 La provincia di Amatrice - 39 Sigla di Como - 40 Ispettore in breve - 42 Nucleo Antisofisticazioni Sanità - 44 Una pianta carnivora - 45 Si impara e si mette da parte - 47 Bevanda importata dall'oriente - 48 Lo scrittore Allan Poe - 52 L'organizzazione di Kofi Annan (sigla) - 53 Il giro di Francia - 54 Il film di Mike Nichols (1967) che lo ha fatto conoscere al grande pubblico - 58 Il nome del pittore Sassu - 60 Personal Computer - 61 Il

film di John Schlesinger (1976) che lo ha visto protagonista - 63 Ha capitale Tallinn - 66 Venute al mondo da poco - 67 Il soprannome di Ernesto Guevara - 68 Il film di Barry Levinson (1996) nel quale ha lavorato con Robert De Niro e Brad Pitt - 69 Antiche monete napoletane - 70 Respinta da tutti - 71 Bianco, candidato.

VERTICALI - 1 Abitanti... in loco - 2 Operazione che precede la semina - 3 Imposta Provinciale Addizionale - 4 Oramai alla fine - 5 Donne coronate - 6 Proprie della morale - 7 Si cuoce nel tegamino - 8 Il soprannome di Ronaldo - 9 Zappate - 11 Padiglione fieristico - 12 Lo indica l'ago della bussola - 13 Possibilità di vittoria - 14 Iniziali di Schumann - 15 Ora si chiama Thailandia - 18 Basso di voce - 21 Gattopardo americano - 22 Il film commedia di Stephen Frears (1993) che ha interpretato con Geena Davis - 24 Il libro più venduto - 26 Un compare della "Cavalleria rusticana" - 27 Alveare - 28 Iniziali del regista Argento - 31 Sigla di Pisa - 32 Lavori poetici - 34 Iniziali di Albini - 39 Tom con cui ha girato "Rain Man" - "L'uomo della pioggia" (1988) - 41 Meravigliare - 43 Grossi rettili dei sauri che vivono in America centro-meridionale - 45 L'attrice Bassett - 46 Africani di Addis Abeba - 49 Matt attore - 50 La città francese in cui nacque Robespierre - 51 Infrazioni alla legge - 52 Fine di corridoi - 55 Il nome di Banfi - 56 La dea dell'ingiustizia - 57 Piccoli pesi - 58 Negatrici di ogni divinità - 59 I confini della Louisiana - 62 Grido di richiamo - 64 Tenente in breve - 65 Sigla del Nevada - 68 Stanno... in testa.

**La striscia rossa**

Chi ha pronunciato queste parole? Attribuite alle sedici capitali elencate sotto la relativa nazione d'appartenenza. Le iniziali, lette nell'ordine, daranno il nome e il cognome dell'autore di questa frase.

- TRIPOLI MONTEVIDEO YAOUNDE'
- TEHERAN KABUL OSLO MASCATE
- COPENAGHEN KIEV STOCCOLMA
- DAKAR GERUSALEMME WINDHOEK

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



**Indovinelli**  
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

**UNA BISTECCA DI DIFFICILE COTTURA**  
Può esser grassa od esser callosa, come assai delicata o un po' nervosa... ma stare bene attenti voi dovete quando sul fuoco metterla volete.

**LA VICINA D'OMBRELLONE**  
Che fresca! mentre lava la sorella o va sul fondo e dopo fa la "morta"... Se capita, la stringo, anche se quella mi sa che mi fregò: l'anello porta!

**NIENTE SMANCERIE CON LA MIA "VECCHIA"**  
E' salutare metterla alle strette: prima tesa, poi docile si flette, ma di baciarla non mi pare il caso visto che ormai da tempo è fuori uso.

Ciampolino

Ilion

Fan



**Sotto l'ombrellone**

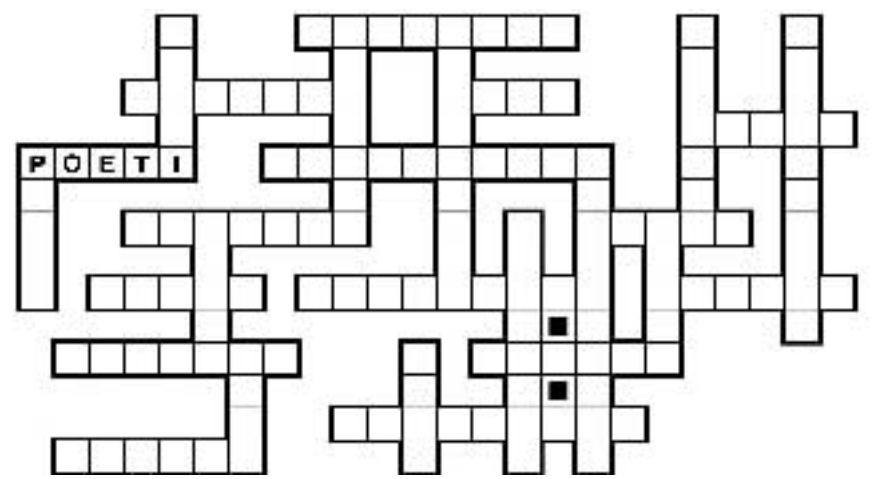
Sapreste dire in quale ordine vanno messe le città di Aosta, Bolzano, Catanzaro, Enna e Potenza, collocandole dalla più alta sul livello del mare alla più bassa?



**Giochi di parole**



Una parola ha più significati. E' un copricapo, uno strumento offensivo, un dispositivo delle canne fumarie e una famiglia di molluschi. Di quale termine stiamo parlando?



**La griglia**

Inserite nello schema il cognome dei 26 poeti italiani elencati sotto, rispettando lunghezza ed incroci.  
ANGIOLIERI - ARIOSTO - BERCHET - CARDUCCI - CROCE - FOSCOLO - GATTO - GRAF - LEOPARDI - LUZI - MARINO - MASCHERONI - MELI - MONTALE - MONTI - PASCARELLA - PASCOLI - PORTA - PRATI - QUASIMODO - SALVADORI - SATTA - SERENI - TASSO - UNGARETTI - VALERI

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**





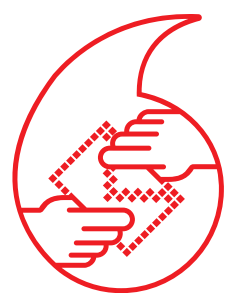


Ci sentiamo  
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

\*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro\*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?

  
vodafone™  
omnitel®